

MARZO 2021

3



# SuperAbile

## INAIL

IL MAGAZINE PER LA DISABILITÀ

OTTO MARZO

**Le barriere non ci fermano  
Siamo donne**

**MARINELLA ARIENTI**

L'allenatrice di cavalli  
è in carrozzina

**NON SOLO MUSCOLI**

La palestra inclusiva  
ha attrezzi per tutti



SuperAbile INAIL  
ha un'animà di carta:  
con 5.000 copie distribuite,  
il magazine racconta  
la disabilità a 360 gradi

SuperAbile INAIL  
è un numero verde:  
un team di operatori è sempre pronto  
a fornirti una risposta  
esaustiva e competente  
a dubbi e bisogni

SuperAbile INAIL  
è anche un portale web  
sul quale trovare  
tutte le info  
e gli approfondimenti  
che cerchi

Richiedi la tua copia gratuita a  
[superabilemagazine@inail.it](mailto:superabilemagazine@inail.it)

**Numero Verde**  
**800 810 810**  
PER INFORMAZIONI

Visita il sito web  
[www.superabile.it](http://www.superabile.it)

per chiamate dall'estero o dai cellulari  
**+39 06 45 53 96 07**

Il costo varia a seconda dell'operatore  
utilizzato e del proprio piano telefonico.

**SEGUICI SUI SOCIAL**



## EDITORIALE

di Antonella Onofri

Direttore centrale prestazioni socio-sanitarie, Inail

# PARLIAMO DI DONNE...

## Ancora troppi i pregiudizi nei confronti della disabilità al femminile

**A**nche i più recenti fatti di cronaca ci dicono che sono la parte più fragile di una società che non sempre si mostra generosa con loro, disconoscendo spesso meriti e diritti. Sono le donne, costrette ancora oggi a lottare per quelle pari opportunità che stentano a diventare realtà nei diversi contesti – economico, sociale e culturale, ecc. – e a tutte le latitudini. Non fanno differenza le donne disabili che da tempo hanno cominciato a rivendicare una propria specificità nell'universo variegato e complesso della disabilità. A loro dedichiamo questo 8 marzo attraverso un'inchiesta che prende le mosse da un volume fotografico di prossima pubblicazione per raccontare il mondo della disabilità al femminile, con le sue risorse e le sue sfide.

**Non è certo la prima volta che ci occupiamo di donne** sulle pagine di questa rivista e sul portale SuperAbile.it. Sempre più spesso le donne disabili mostrano resilienza, entusiasmo, inventiva, capacità di escogitare soluzioni creative e di sfidare gli stigmi che le affliggono, spesso in misura maggiore rispetto agli uomini. E sempre di più investono i propri talenti nell'arte, nella comunicazione, nello sport e nell'attivismo civico e politico, a servizio di tutte le persone con disabilità. Non raramente, poi, il loro protagonismo sociale si esprime nella rivendicazione di ruoli che fino a qualche tempo fa venivano spesso loro preclusi: quello di madri e di donne, nel senso più pieno del termine.

**Accanto a questi progressi esiste, tuttavia, un lato meno luminoso**, per non dire oscuro, che non può essere dimenticato: capita che le donne con disabilità siano vittime di un doppio pregiudizio in quanto donne e in quanto disabili. E, cosa ancora più preoccupante, rimangono bersaglio privilegiato di quella violenza maschile che dalla fragilità sembra trarre linfa e vigore. Non a caso gli ultimi dati Istat disponibili denunciano una percentuale di stupri o tentati stupri nei loro confronti doppia rispetto alle donne senza disabilità. Una situazione, quest'ultima, che non ci dobbiamo stancare di ricordare e condannare perché una società in cui sopravvivono discriminazione e violenza nei confronti di chiunque, e in particolare dei più fragili, non può essere accettata.

Sempre più spesso le donne disabili mostrano resilienza, entusiasmo, inventiva, capacità di escogitare soluzioni creative e di sfidare gli stigmi che le affliggono, spesso in misura maggiore rispetto agli uomini



## SOMMARIO MARZO 2021

**3**



### EDITORIALE

- 3** Parliamo di donne...  
di **Antonella Onofri**

### ACCADE CHE...

- 5** Tre protesi robotiche per braccia e mani  
**6** A Como apre il nuovo centro di riabilitazione

### L'INCHIESTA

- 8** L'arte di vivere al femminile  
di **Michela Trigari**

### INSUPERABILI

- 14** Non cavalco più  
Ora però allenò  
*Intervista a Marinella Arienti*  
di **Dario Paladini**

### CRONACHE ITALIANE/1

- 16** Pausa caffè. Ma con gusto  
di **Laura Badaracchi**

### CRONACHE ITALIANE/2

- 18** A scuola di inclusione con la robotica  
di **Carla Chiaramoni**

### SOTTO LA LENTE

- 20** Più che amici. Come parlare di sesso e perché  
di **Antonella Patete**

**Hanno collaborato:** Laura Badaracchi, Carla Chiaramoni, Dario Paladini e Laura Pasotti di Redattore Sociale; Andrea Canevaro; Stefania Fusini, Rosanna Giovedì, Giuseppina Carella e Franco Luigi Meloni della Società coop. sociale integrata Tandem; Alessia Pinzello, Paola Bonomo, Ilaria Cannella, Margherita Caristi, Cristina Cianotti, Francesca Iardino, Monica Marini, Mariella Pedroli e Davide Roccaforte dell'Inail

**SuperAbile Inail**  
Anno X - numero tre, marzo 2021

**Direttore:** Antonella Onofri

**In redazione:** Antonella Patete, Michela Trigari, Chiara Ludovisi e Diego Marsicano

**Direttore responsabile:**  
Stefano Trasatti

**Art director:** Lorenzo Pierfelice

**Assistenza grafica:** Giulio Sansonetti

### PORTFOLIO

- 22** Nessuno escluso  
di **Christian Tasso**

### SPORT

- 26** Ad Aosta la palestra è per tutti  
di **Laura Pasotti**

### TEMPO LIBERO

- 28** Il turismo accessibile? È in Valle Camonica  
di **Chiara Ludovisi**

### CULTURA

- 30** Arrivano i cartoon nella lingua dei segni  
di **A. P.**

- 31** Un corpo che non vuole obbedire e un viaggio con la sclerosi multipla  
di **A. P.**

- 34** L'autismo e tanto altro in una serie tv coreana  
di **A. P.**

- 35** La musica è finita. La sordità vista da dentro  
di **A. P.**

### RUBRICHE

- 36** *Inail... per saperne di più*  
Sembrava la fine, in realtà era l'inizio

- 37** *Senza barriere*  
Fruizione degli spazi. Ecco le novità

### 38 Normative

Legge di bilancio, cosa c'è di nuovo?

### 39 L'esperto risponde

Lavoro, Assicurazioni

### HASHTAG

### 40 Hi-tech

Phoenix Instinct, carrozzina intelligente, ha vinto il Toyota Mobility Unlimited Challenge

### Mondo app

Con Junker la raccolta differenziata dei rifiuti è accessibile anche ai non vedenti

### L'insuperabile leggerezza dei social

L'accettazione di sé passa anche da TikTok

### 41 Il concorso

Sensuability diventa una mostra virtuale

### Cambiare Orizzonte

Caro (s)conosciuto di **Andrea Canevaro**

### LA STRIP

### 42 Fabiola con l'acca

Emergenze

**Un ringraziamento**, per averci concesso l'uso delle foto, a Sergio Santinelli (pagg. 8-13), Christian Tasso (pagg. 22-25)

**In copertina:** Beatrice Filippini.  
Foto di Sergio Santinelli

## SPERIMENTAZIONI

### Tre protesi robotiche per braccia e mani

**N**uovi progressi nel campo delle protesi bioniche di arto superiore e delle tecnologie assistive a basso costo. Sono tre i progetti appena partiti presso l'Università Campus bio-medico di Roma, in collaborazione con il Centro protesi Inail di Vigorso di Budrio (Bologna) e con la partecipazione della Scuola superiore Sant'Anna di Pisa. Si tratta, in particolare, di "Wifi-Myohand", che svilupperà una nuova protesi bionica con ritorno sensoriale e sensibilità tattile grazie a un sistema di stimolazione neurale completamente impiantabile e wireless. Poi c'è "Rgm5", atto a realizzare nuove procedure di chirurgia bionica per l'adattamento del corpo dell'amputato alle protesi più moderne e a restituire la propriocezione, ossia la capacità di percepire e riconoscere la posizione del proprio corpo nello spazio e lo stato di contrazione dei muscoli. E infine "3D-Aid", che darà vita a protesi e ortesi di mano low cost grazie all'utilizzo di tecniche avanzate di prototipa-



zione rapida con la stampa in 3D. «L'Inail è da tempo impegnato nella ricerca di soluzioni innovative in ambito protesico e riabilitativo», afferma Emanuele Gruppioni, direttore tecnico dell'Area ricerca del Centro protesi. «Attraverso la propria esperienza ha infatti creato un "network" basato sulla collaborazione fra centri di ricerca, strutture sanitarie e altri enti a beneficio del trasferimento tecnologico, con l'obiettivo di influire positivamente sulla qualità della vita dei propri assistiti».



## DAL PALAZZO

### L'identikit di Erika Stefani, neo-ministro per le Disabilità

**E**rika Stefani, nata nel 1971 a Valdagno (Vicenza) è il nuovo ministro per le Disabilità voluto dal neo-presidente del Consiglio Mario Draghi. Avvocata, ex titolare degli Affari regionali del primo governo Conte, durante quell'esperienza si era occupata anche di turismo accessibile. Ha assicurato che le sue parole d'ordine saranno «ascolto e maggior confronto possibile con le associazioni che vivono quotidianamente la disabilità» e che sarà il ministro «dell'inclusione e della concertazione». Ma sulla creazione di un ministero dedicato i pari delle associazioni non sono unanimi.



## NON SOLO FUMETTI

### Fabiola con l'acca diventa un audiolibro online

**L**a graphic novel *Fabiola con l'acca* ora è anche un audiobook accessibile e gratuito. Il volume, realizzato da Lorenzo Pierfelice, art director di SuperAbile Inail, trae origine dalle strisce satiriche presenti ogni mese sulla nostra rivista, e oggi è disponibile sulle piattaforme online Speaker, Apple Podcast, Spotify, Google Podcasts, Deezer, Castbox, Podcast Addict, Podchaser e JioSaavn. Nuove sfumature e particolari inediti arricchiscono la vita della protagonista e dei suoi simpatici coinquilini: l'esuberante Nathan Ciro, un giovane con la sindrome di Down, e il fascinoso Nelson, cieco a causa di una malattia degenerativa. Le voci dei personaggi sono di Mario Loretì e Veronica Cosinelli, entrambi speaker non vedenti, e anche l'Accademia Arte nel Cuore ha "prestato" uno dei suoi attori in veste di doppiatore.

## ACCADE CHE...

### ASSOCIAZIONI

#### A Como apre il nuovo centro di riabilitazione

L'associazione La Nostra Famiglia apre le porte del nuovo centro di riabilitazione di Como. Il centro di via Canturina (11 studi dell'area clinico-sanitaria, 13 box di riabilitazione, 8 locali dedicati all'autismo e una reception) accoglierà bambini e ragazzi con disabilità neuromotorie e neuropsichiche, ritardi dello sviluppo, disturbi del linguaggio e dell'apprendimento, disturbi emozionali e di relazione, disturbi sensoriali complessi, in particolare visivi. «Nel vecchio stabile di proprietà del Comune – le cui caratteristiche non erano più adeguate – lo scorso anno abbiamo accolto 570 minori tra bambini e ragazzi», ha spiegato il responsabile operativo Lorenzo Besana. «La presenza di questo nuovo centro vuole essere anche l'opportunità di innovazione e di nuovi spazi di progettualità per consolidare e rilanciare legami forti con altre realtà presenti sul territorio, con le scuole e le famiglie», ha commentato la diretrice regionale della Nostra Famiglia Francesca Pedretti.



### MODENA

#### Baita senza barriere: e il Cimone è per tutti

Sull'Appennino modenese, nonostante il covid, il centro per lo sci adattato del Monte Cimone, realizzato dall'associazione In2thewhite e dalla Fondazione per lo sport Silvia Rinaldi, ha dato vita a una baita priva di barriere architettoniche. Dotata di un salotto per l'accoglienza degli sciatori disabili, di un bagno adattato e di una stanza per il ricovero delle nuove attrezzature acquistate dall'associazione, va a colmare un vuoto esistente. Chi frequenta il mondo della neve, infatti, sa quanto sia difficile trovare un posto fruibile da tutti, visti i gradini e i servizi igienici non sempre accessibili. La baita si trova sul piazzale di Passo del Lupo.

### PILLOLE

#### Salute mentale: è nato il tavolo tecnico

Nasce il Tavolo tecnico sulla salute mentale presso il ministero della Salute. Il suo compito sarà quello di predisporre linee guida, di indirizzo e documenti scientifici, compresi gli accordi sanciti con le Regioni, di verificare l'appropriatezza e la qualità dei percorsi di trattamento e riabilitazione dei disturbi mentali e di trovare e superare eventuali criticità nei servizi territoriali.

#### Ecco l'opuscolo sull'odio contro le persone disabili

L'Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori del dipartimento della Pubblica sicurezza ha pubblicato l'opuscolo *L'odio contro le persone disabili*. Il volumetto contiene elementi utili a tracciare un quadro delle offese, delle umiliazioni e delle forme di discriminazione che colpiscono le persone con disabilità. Lo scopo? Formare le forze di polizia per cercare di prevenire tali atti o intercettare i comportamenti a rischio.

#### Istituito il primo Registro dei progetti di vita

Reggio Emilia ha deciso – prima città in Italia – di istituire, presso l'Ufficio di stato civile del Comune, un Registro pubblico dei "Progetti esistenziali di vita delle persone fragili", destinato a ospitare tutti quei documenti utili a illustrare i desideri e le volontà delle persone disabili. Un progetto pilota nato grazie anche alla collaborazione di Farmacie comunali riunite, Ausl e Fondazione Durante e dopo di noi.

## IL CONTEST

### La Smagliante Ada ha bisogno delle tue idee

Dopo il successo dell'anno scorso, il fumetto che ha per protagonista una ragazzina con atrofia muscolare spinale lancia un concorso. Ada stavolta è alle prese con un mistero: un nuovo compagno di classe è sparito. Come prosegue la storia? Lo decideranno gli alunni delle classi quarta e quinta della scuola primaria partecipando al contest. *Le avventure della Smagliante Ada* è un progetto dell'associazione Famiglie Sma e dei Centri clinici Nemo, con il contributo di Roche Italia. Il kit del concorso è disponibile su [lasmaglianteada.it](http://lasmaglianteada.it), mentre il materiale va inviato per e-mail a [teamsmagliante@lasmaglianteada.it](mailto:teamsmagliante@lasmaglianteada.it). Scadenza: 23 aprile.



## AUTISMO

### All'Istituto Vaccari valutazione multisensoriale dei bambini

Una stanza dove i bambini con disturbi dello spettro autistico possono auto-comporre il proprio ambiente scegliendo luci, colori, intensità e frequenza, immagini e video, suoni, musiche e vibrazioni, aromi, stimolazioni tattili e gustative. Il progetto, realizzato a Roma dall'Istituto Leonarda Vaccari, consentirà di effettuare una valutazione neuropsicologica comprensiva di tutti i domini cognitivi del bambino, individuando i suoi punti di forza e di debolezza, e di monitorare il livello di sviluppo delle abilità indagate, allo scopo di arrivare quanto prima a una diagnosi precisa.

## SALERNO

### Con il menù in Caa andare al ristorante è più bello

Insieme si può Sarno, un'associazione di Salerno di cui fanno parte Biagio e Giusy Ruocco, genitori di un bambino autistico di sei anni, ha creato il menù in Caa per tutti coloro che utilizzano i simboli della comunicazione aumentativa e alternativa per facilitare l'interazione con gli altri. L'obiettivo è consentire a tutti i bambini con autismo di sedersi al ristorante, consultare il menù (in cui ci sono anche disegni e foto) e scegliere. Una sorta di alfabeto di piatti e ingredienti per decidere cosa mangiare in autonomia. Dopo la gelateria Capricci e Dolcezze, ora il menù in Caa sarà donato anche al fast food Zeppol House.



## MILANO

### Frutta e ortaggi tra inclusione e lotta agli sprechi

Butta fuori ma "Bella dentro", come il nome della startup milanese che recupera frutta e verdura che per il suo aspetto viene scartata dalla grande distribuzione. E oltre a ridurre lo spreco e sostenere gli agricoltori, trasforma parte del raccolto in confetture, succhi o prodotti essiccati grazie a L'Officina di Codogno, nel lodigiano, una cooperativa sociale che dà lavoro a giovani con autismo e ad altre persone in condizioni di svantaggio. Un traguardo, l'accordo con "Bella dentro", maturato nel 2020, nel corso della pandemia, e un approccio etico che ha convinto la Fondazione social venture Giordano Dell'Amore a sostenere l'apertura del negozio di Milano. Info: [belladentro.org](http://belladentro.org).

**L'INCHIESTA** Essere donna  
di **Michela Trigari**



# L'ARTE DI VIVERE AL FEMMINILE

In occasione dell'8 marzo, storie di donne, disabilità e diritti. La loro è una battaglia fatta di corpo, cuore e anima, capace di essere un esempio per tutti, non solo per chi vive con disagio e difficoltà la propria condizione. Perché, in fondo, basta sapersi accettare

## L'importante è puntare sulle proprie risorse

«Non so se sia una casualità, una questione di fortuna o la bravura di chi mi ha cresciuta, ma di difficoltà serie, nella vita, non ne ho mai incontrate. Alcuni problemi sì, certo, ma come tutti d'altronde». E gli intoppi che deve risolvere più spesso sono quelli di tipo organizzativo. Chiara Magaddino, classe 1991, lavora per i servizi sociali del Comune di Napoli, dove si occupa di reddito di cittadinanza. Inoltre è la delegata regionale per la Campania dell'associazione Famiglie Sma, la onlus di riferimento per la sua patologia: l'atrofia muscolare spinale, con una diagnosi ottenuta intorno ai due anni.

In passato ha fatto volontariato all'Ospedale Santobono-Pausilipon, fornendo supporto psicologico, per le nuove diagnosi di Sma, ai genitori alle prese con la scoperta di questa malattia nei loro piccoli, e ogni tanto collabora con il Centro clinico Nemo – attraverso la Fondazione Serenza – facendo soprattutto da cuscinetto tra i pazienti e il personale sanitario e gestendo le attività ludico ricreative e gli eventi (ora fermi a causa del covid). «La mia figura nasce per offrire un sostegno concreto e visuto, poiché racchiude in sé competenze professionali e personali allo stesso tempo, visto che vivo in prima persona la disabilità, la carrozzina e l'atrofia muscolare spinale». Laureata in psicologia, ora frequenta un dottorato di ricerca in neuroscienze cognitive presso l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, in partnership con l'Università di Edimburgo. Inoltre le piace viaggiare e scrivere. Una quotidianità super-impegnata, che lascia poco spazio al tempo libero.



**Nelle foto:** Chiara Magaddino, classe 1991. Lavora per i servizi sociali del Comune di Napoli e fa parte di Famiglie Sma



«Bisogna puntare sulle proprie risorse e sui propri punti di forza per trovare il proprio posto nel mondo. Io, per esempio, sono una persona di carattere: so cosa voglio, a cosa ambisco e non mi lascio guidare facilmente, anche se questo può essere un'arma a doppio taglio. Ho bisogno degli altri, ma non dipendo dagli altri nelle mie scelte e non mi sento in uno *status di minus*. L'immagine passiva della persona con disabilità non mi appartiene, non è la mia, anche perché la relazione con gli altri dipende moltissimo da come tu stes-

sa la imposti». Una donna determinata Chiara, ma anche allegra e sorridente. La determinazione, però, un po' la si ha fin da bambini e un po' la si acquisisce strada facendo.

«Non sempre è stato tutto positivo, i momenti difficili ci sono stati, eccome, così come pure le cadute. Ma imparare a rialzarsi è frutto dell'accettazione delle proprie fragilità e di una consapevolezza maturata piano piano, nel corso degli anni».

## L'INCHIESTA Essere donna

### Mi attraggono i rumori, gli odori e le voci

**B**eatrice è appassionata di fotografia fin da quando era piccola. La sua prima mostra, *Foto mai viste*, risale al 2013, e all'epoca aveva appena dieci anni. Una raccolta di immagini proposte da un'insolita protagonista, una ragazzina non vedente, capace di far vedere al mondo che, oltre alle forme e ai colori, c'è molto di più. «Sono i rumori, i suoni, gli odori e le voci ad attrarre me e il mio obiettivo quando scatto», racconta. Una passione nata durante l'ultimo anno delle elementari. Chiese in regalo una macchina fotografica ai suoi genitori, ma loro la ritinsero una richiesta strana per cui non la assecondarono. Allora la chiese ai suoi compagni di scuola per il suo compleanno: desiderio esaudito. Le regalarono una "scatoletta" digitale, non professionale, ma per iniziare andava più che bene. Cominciò così a scattare foto quando andava in giro, incuriosita non certo da quello che vedeva ma da quello che sentiva, chiedendo poi a mamma e papà di descrivere quanto immortalato. Solo con l'udito «riusciva a cogliere momenti particolarissimi che neanche noi avremmo mai pensato», racconta la madre.

Oggi Beatrice Filippini è una loquace studentessa di 18 anni che frequenta il liceo linguistico "Veronica Gamba-ra" di Brescia e fa nuoto paralimpico a livello agonistico. «Mi piace molto la piscina, ma adoro anche il mare, perché l'acqua mi rilassa e mi fa sentire più libera», dice. «E mi piace anche fare teatro con l'associazione Bambini in Braille – di cui fa parte sua madre e che si occupa soprattutto di linguaggi non convenzionali legati all'arte, alla musica, alla



**Nelle foto:** Beatrice Filippini, 18 anni, studentessa, con una grande passione per la fotografia

danza e alla creatività, *ndr* – e non vedo l'ora di partecipare alla web radio della mia scuola».

La sua è l'età della spensieratezza e della leggerezza nonostante sia la maggiore di tre fratelli, con cui però assicura di non litigare mai (o quasi). E sarà per il fatto di essere una gran chiacchierona, o per puro caso, ma finora è andato tutto bene. «Non ho mai avuto difficoltà di relazione, i miei compagni di



## Immagini in rosa di chi affronta la quotidianità con determinazione, grinta e coraggio

classe hanno sempre capito le mie difficoltà e mi sono sempre trovata bene a scuola. Uso il pc con la barra Braille per studiare e la sintesi vocale quando utilizzo il cellulare».

Forse le piacerebbe godere di un po' più di autonomia: «Mio padre e mia madre mi accompagnano dappertutto, anche se a volte vorrei prendere gli autobus e i taxi da sola. Ma non saprei davvero come fare, visto che sono anche in carrozzina». Tempo fa i suoi genitori hanno dato vita a "Bea Project", un progetto nato con l'obiettivo di realizzare applicazioni e soluzioni che rendano più semplice la vita a chi ha limitazioni fisiche o sensoriali. Oggi quell'iniziativa è ferma, perché stanno cercando di capire quale futuro riservargli.

E nel futuro di Beatrice invece cosa c'è? «Dopo il diploma penso di iscrivermi alla facoltà di Lingue: mi piacerebbe diventare insegnante di spagnolo, è il mio sogno. Al momento lo studio occupa buona parte delle mie giornate, ma quando sarò all'università conto di organizzarmi meglio per intensificare gli allenamenti di nuoto, continuare a portare avanti il teatro e magari aggiungere altri nuovi corsi».



**G**li scatti in queste pagine sono tratti da *Diverrai diamante* ([diverraidiamante.it](http://diverraidiamante.it)), un progetto editoriale del fotografo Sergio Santinelli che sta per diventare un volume fotografico, grazie alla collaborazione di Aspassobike (azienda specializzata nella mobilità ciclabile per persone disabili) e Pot Agency, con il supporto di un crowdfunding, e che verrà presentato il prossimo dicembre a Roma. Parte del ricavato sarà devoluto alla Uildm (Unione italiana lotta alla distrofia muscolare).

### Santinelli, da dove nasce l'idea di questo progetto?

Nella società in cui viviamo, sempre più sessista, narcisista ed egoista, sono in continuo aumento i casi di discriminazione. Due realtà più di altre vivono una condizione non paritaria: le donne e le persone con disabilità. E se le due situazioni si presentassero contemporaneamente? Ecco allora l'idea di questo progetto: raccontare le storie di donne con disabilità. La loro è una battaglia fatta di corpo, cuore e anima, capace di essere un esempio per tutti, non solo per chi vive con disagio e difficoltà la propria condizione.

### Il titolo del libro ha un significato particolare?

Viene da *Diamante*, una canzone di Levante. Una frase in particolare mi ha ispirato. Dice: «Oltre i sogni infranti, di chi ha perso tanto, troverai il tuo posto, diverrai diamante». Mi sembrano le parole più adatte da dire a tutte quelle persone che fanno fatica a emergere dalla propria solitudine e dal proprio sconforto e che vedono la

raggiungere la felicità. Molte lavorano, alcune sono atlete paralimpiche, altre sono modelle o scrittrici. Come diceva don Tonino Bello, sono persone che hanno saputo trasformare le proprie ferite in feritoie.

### Si è prefisso uno scopo con *Diverrai diamante*?

Credo che raccontare storie di resilienza sia per tutti un dovere civico, morale e sociale. Questa



propria condizione come una prigione dalla quale è impossibile evadere.

### Chi sono le donne ritratte nel volume?

Le donne davanti al mio obiettivo non sono "eroine", anche se sono forti. Sono donne che, dentro la propria condizione, hanno trovato la chiave di volta della propria vita per esserne finalmente e pienamente protagoniste. Hanno saputo tirare fuori il meglio da loro stesse per riuscire a

opera fotografica non è, e non vuole essere, di esclusivo appannaggio delle donne e delle persone con disabilità. È un'opera per tutti. I diritti delle donne e quelli delle persone disabili devono essere i diritti di tutti, per tornare davvero a parlare di coesione sociale e non più solo di inclusione.

**M. T.**

## L'INCHIESTA Essere donna



### Mi credevo finita, invece sarò mamma

**A**ll'inizio è difficilissimo accettare una condizione che limita di molto. Detto questo, devi decidere come vuoi vivere il resto della vita che ti rimane davanti. Dipende da noi il modo in cui accettare una tragedia. Dopo l'incidente stradale, io credevo che la mia esistenza fosse finita: credevo niente più sport e soprattutto niente più pallavolo. Poi, inizi a vedere altre persone che sono più o meno nella tua stessa condizione e che ce la fanno». Anche Marta Nocent ce l'ha fatta. Nata nel 1986 a Marostica, vicino Vicenza, ma padovana da sempre, ha proseguito gli studi in odontoiatria, si è laureata, ha aperto il suo studio dentistico a dispetto della carrozzina e a giu-



**In alto:** Marta Nocent  
nel suo studio odontoiatrico  
e con il suo cane

**Nella pagina accanto:** Marta  
insieme al compagno Riccardo

gno diventerà mamma. Negli ultimi due mesi di riabilitazione all'Ospedale Niguarda di Milano ha provato tanti sport, tra cui la scherma: è stato amore alla prima stoccata. Entrata nella Nazionale paralimpica, ha portato a casa la medaglia d'argento nella gara a squadre di sciabola femminile ai Mondiali di Roma del 2017 e fino all'anno scorso è stata campionessa italiana di sciabola. Poi si è fermata per via della gravidanza. «In questi anni conciliare il lavoro con gli allenamenti è stato abbastanza complesso, ma non mi lamento».

Nel mentre non si è fatta mancare tanti viaggi – negli Stati Uniti, in India, Vietnam, Cambogia e Kenya – e nemmeno un'esperienza di volontariato medico sanitario in Burundi all'interno di una missione gestita da alcune suore di Chioggia. «Ho sempre sognato di poter conciliare la mia professione con i viaggi. Una volta verificato che l'alloggio era accessibile e vicino all'ospedale, sono partita con una mia collega e il mio ragazzo. Mi sono dovuta adattare un po', ma quasi tutto è fattibile. Abbiamo curato carie, estratto denti e fatto formazione pratica a un giovane odontoiatra del luogo che ora lavora lì in pianta stabile».

Una donna tenace Marta, che però non nasconde le difficoltà incontrate nella quotidianità e il grande aiuto ricevuto per ripartire dopo l'incidente. «La mia famiglia è stata una roccia delle dimensioni di una montagna, i miei amici sono stati incredibili con quegli aperitivi domenicali lì nella sala d'attesa dell'ospedale di Vicenza, i miei compagni di corso mi hanno sempre portato gli appunti delle lezioni e spesso si sono fermati a studiare con me: tutte ragioni per cui svegliarsi la mattina. Anche Ever, il mio cagnone nero, è stato fondamentale. Oggi, che ho fatto della mia autonomia un punto fermo, incontro ancora spes-



## Racconti di violenza e discriminazioni

so barriere architettoniche e poca attenzione da parte della gente nei parcheggi riservati alle persone disabili. Ma se trovo un gradino, non faccio la timida e chiedo aiuto al primo che passa». Sul lavoro, invece, tutto bene. «Sono una dentista privata, per cui i miei pazienti non capitano da me per caso ma mi scelgono. Forse sono brava o forse la carrozzina genera una maggiore empatia. Comunque ho imparato a lavorare abbassando la poltrona del paziente alla mia altezza e, in fondo, la maggior parte dei dentisti lavora da seduto».

A volte, però, ha incontrato qualche pregiudizio, magari inconsapevole. «Per esempio, quando ero all'università, la direttrice del mio dipartimento, che mi ha aiutata tantissimo nel mio percorso di studi dal punto di vista dell'accessibilità delle aule e dei parcheggi, una volta laureata mi ha detto: "Ora ti darai all'inse-

gnamento, immagino". Non aveva proprio preso in considerazione l'idea che potessi fare la dentista nonostante la carrozzina. Anche quando ho deciso di specializzarmi ulteriormente il responsabile del mio secondo master universitario mi aveva chiesto se ero sicura di quella scelta. Ha finito con l'affidarmi un sacco di interventi chirurgici». E alla domanda se è felice, Marta risponde così: «Beh, la maggior parte dei giorni direi di sì. Poi ci sono alcuni momenti in cui l'ombra del "come sarebbe stato" aleggia su di me e fa calare un velo di tristezza. Ma subito realizzo che, carrozzina o no, nessuno ha una vita perfetta e allora capisco che ho raggiunto il mio obiettivo: ossia vivere una vita normale». ■

- Lina pensa che la sua disabilità intellettuale abbia influito sul disinteresse delle forze dell'ordine per l'episodio di violenza subito. Per Lupe, invece, tutto è precipitato quando è stata colpita da un'emorragia cerebrale che le ha provocato una grave limitazione motoria. «In quel momento ho capito che lui mi aveva solo usato: andavo bene finché lavoravo e lo aiutavo. Adesso non gli servo più a niente». Nell'ambito del progetto "Disabilità: la discriminazione non si somma, si moltiplica", promosso dalla Federazione italiana per il superamento dell'handicap e presentato a fine 2020, una parte significativa dell'attività di ricerca è stata dedicata alla raccolta di storie di vita. L'altra parte, invece, si è focalizzata sui dati relativi alle donne disabili che hanno subito violenza, elaborati nella seconda edizione della ricerca *Vera*. Tra le quasi 500 donne intervistate, quelle che hanno dichiarato di aver subito nel corso della propria vita almeno una forma di violenza – fisica, sessuale, psicologica o economica – sono state il 62%. La forma di violenza più ricorrente è l'insulto, la svalutazione e l'umiliazione, che quasi la metà delle donne intervistate ha subito almeno una volta nella propria vita, seguita dalla molestia sessuale (20,8%), mentre il 18,3% è stata ricattata o le è stato impedito di vedere persone care. Nella quasi totalità dei casi (87%) l'autore è una persona nota alla vittima, con diversi gradi di prossimità che vanno dal familiare all'ex partner, dal conoscente fino al collega. Nelle forme di violenza psicologica l'autore spesso è una donna. In merito al profilo delle vittime, queste hanno prevalentemente un'età compresa tra i 31 e i 60 anni, una disabilità motoria, un titolo di studio medio-alto, sono occupate per il 38% dei casi, per la metà sono nubili e il 39%, ha figli. Altro dato interessante: le donne disabili che hanno reagito di fronte alle violenze subite sono il 46%, circa dieci punti in più rispetto a quanto rilevato dalla precedente ricerca. **M. T.**



## INSUPERABILI Intervista a Marinella Arienti

di Dario Paladini

# NON CAVALCO PIÙ, ORA PERÒ ALLENO



Nata e cresciuta tra paglia, fieno e l'Ippodromo di Milano, è stata una dei primi fantini donna in Italia. Poi un incidente le ha cambiato la vita, ma lei non ha abbandonato quel mondo competitivo che tanto le piace e che l'ha salvata. Oggi è un'imprenditrice affermata, titolare della scuderia Arienti in cui lavorano anche il figlio e il marito

**I**l rumore sordo degli zoccoli sulla pista, i muscoli tesi dei cavalli lanciati al galoppo, le criniere al vento, l'agilità dei fantini. E poi l'odore di paglia delle scuderie, i grandi occhi scuri di questi quadrupedi, le sfumature del loro manto. Ha un fascino indiscutibile l'Ippodromo di San Siro a Milano, con l'architettura delle scuderie che ricorda i cottage inglesi, con gli alti tetti spioventi, i fienili al primo piano e i box per i cavalli al piano terra. C'è poi la passione che sprizza dalle donne e dagli uomini che lo animano, con ruoli e mansioni dai nomi che sembrano d'altri tempi: gli artieri (coloro che curano ogni giorno il cavallo nutrendolo, spazzolandolo, pulendo il box), le amazzoni e i *gentleman* (chi ogni giorno cavalca i cavalli per tenerli in forma), i maniscalchi (con il loro pesante grembiule in pelle), i fantini (piccoli e leggeri) e gli allenatori. Marinella Arienti in questo mondo ci è nata e cresciuta. Il suo papà, Luigi, era un allenatore di cavalli da corsa.

### E lei che strada ha intrapreso?

Sono diventata fantina a 18 anni, nel 1982. Prima di me solo altre tre donne avevano intrapreso questa strada, conseguendo la licenza che viene rilasciata dal ministero per le Politiche agricole. Fino al 2006 ho corso e vinto, sia come fantina che come proprietaria di cavalli.

# «Sono stata la prima donna disabile in Italia e in Europa a ottenere la licenza per allenare cavalli da corsa»

## Poi cos'è successo?

C'è stato l'incidente che mi ha cambiato la vita: il portellone ribaltabile del rimorchio su cui trasportavo un mio cavallo mi è caduto addosso, fratturandomi una vertebra con lesione del midollo. Sono iniziati per me due anni di sofferenze, dolori, ricoveri in ospedali e operazioni chirurgiche. Ci sono stati momenti in cui volevo farla finita.

## Ma ha deciso di tornare nel mondo dell'ippica...

Ho fatto il corso per diventare allenatrice di cavalli. La prima donna disabile in Italia e in Europa a ottenere la licenza. Al ministero per le Politiche agricole all'inizio avevano qualche dubbio sul fatto che potessi allenare un cavallo: più che altro obiettavano che non ero in grado di sellarlo, ma il problema è stato presto superato perché la sellatura

è anche un compito dell'artiere. L'abilità dell'allenatore, del resto, è più di testa che fisica: l'allenatore è quello che programma e dirige la crescita tecnica di un cavallo da corsa. Nelle scuderie i cavalli entrano puledri e ne escono potenziali campioni. C'è la fase iniziale della "doma", in cui il puledro si abitua alla sella e a essere cavalcato da un uomo, e poi c'è la fase in cui deve sviluppare muscolatura e fiato. Un lavoro delicato: il cavallo non deve mai essere indotto a fare sforzi maggiori delle sue capacità. Nel nostro ambiente si dice che ci vogliono mesi per fare un campione e un attimo per rovinare tutto.

## Oggi chi è Marinella Arienti?

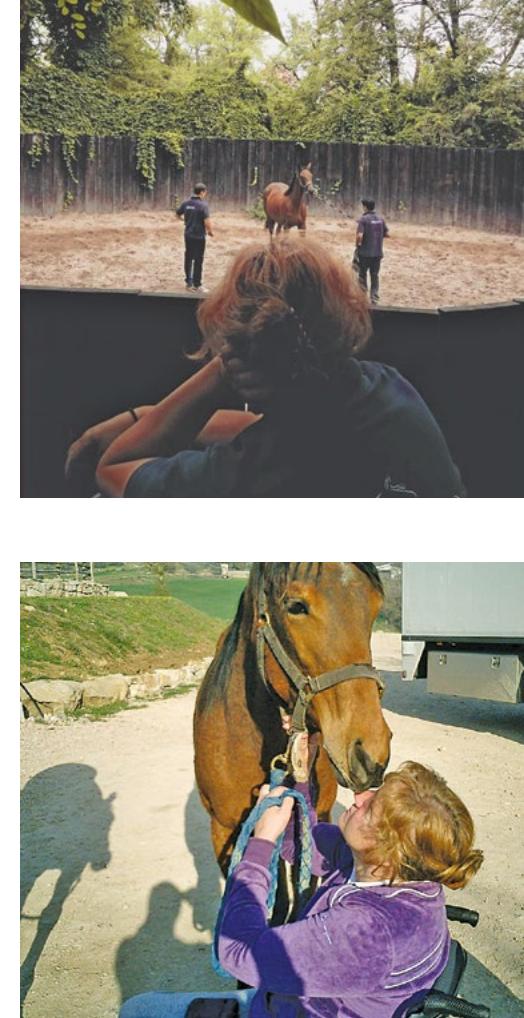
Sono un'imprenditrice. Nella scuderia Arienti lavorano una decina di persone, mio figlio e mio marito compresi: gestiamo una decina di cavalli. Tutto questo mi ha salvata. È un ambiente molto competitivo, ma anche per questo mi piace. È anche un luogo molto bello, con tanto verde e tanti animali, tra cui fagiani, scoiattoli, lepri.

## Qual è la sua giornata tipo?

Ogni giorno arrivo in scuderia alle sette del mattino. La giornata vola, tra gli allenamenti e i contatti con i fornitori. E poi devo continuamente tenere i rapporti con i proprietari dei cavalli: hanno investito un bel po' di soldi e un po' scalpitano anche loro perché i loro campioni partecipino alle gare. Ma spetta a me decidere quando sono in grado di farlo.

## Progetti per il futuro?

Andare avanti, anche se il futuro è un po' incerto. Nell'ottobre scorso, dopo mesi di trattativa e tensioni, le 38 scuderie dell'Ippodromo di San Siro hanno firmato il nuovo contratto di affitto



con la proprietà dell'area e degli impianti, la Snaitech. Un contratto triennale, nel quale la società ha la facoltà di recesso se si verifica un cambio di destinazione d'uso degli immobili o dei terreni per l'allenamento. Anche se sull'Ippodromo, sulle scuderie e sulle piste di allenamento c'è un vincolo della Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Lombardia, il timore è che prima o poi venga smantellato tutto perché l'area è molto appetibile. La Snaitech, però, ha sempre assicurato che non vuole fare speculazioni immobiliari. C'è tanta storia in queste scuderie. E la mia speranza è che questa storia continui. ■

**L**o ripete come un mantra e con un pizzico di orgoglio: «Siamo un'azienda come tutte le altre. E vinciamo gli appalti perché i nostri dipendenti sono bravi, non perché hanno una disabilità. Non siamo noi a scegliere un'attività per i ragazzi, ma guardiamo quali sono le loro capacità e poi le sviluppiamo. Quando abbiamo detto che avremmo messo in piedi una ditta di vending con il 90% di handicappati, il commento più affettuoso fu: "Fallirete in men che non si dica". A dirlo era un concorrente, a cui, anni dopo, avremmo comprato le macchine alla sua asta fallimentare».

Sacerdote, dal 2006 direttore della Scuola Cottolengo di Torino e da settembre 2019 direttore generale delle dodici Scuole Cottolengo sparse per l'Italia, don Andrea Bonsignori non ha peli sulla lingua nel raccontare le vicende di Chicco Cotto ([breakcotto.it](http://breakcotto.it)), cooperativa sociale da lui fondata che ha mosso i primi passi nel 2010 all'Istituto Cottolengo del capoluogo piemontese e oggi gestisce un'ampia rete di distributori automatici di caffè, snack, panini e bevande. «L'idea mi è venuta guardando, in una struttura di riabilitazione, alcuni ragazzi con autismo che raccoglievano cartacce nei cestini e le ripiegavano con cura, in ordine perfetto. Ho pensato che potevano farlo anche mettendo in fila pacchetti di biscotti e patatine».

Così il vulcanico don Andrea, classe 1974, laureato in Pedagogia, decide di comprare due macchinette per la sala relax della scuola paritaria, una di bevande calde, l'altra di merendine e panini. Giuseppe è il primo ragazzo con autismo coinvolto nel progetto scuola-lavoro, impegnato nelle ricariche: «Quando ha compiuto 18 anni, ha voluto il logo della cooperativa sulla torta di compleanno», racconta Bonsignori.

# Pausa caffè. Ma con gusto

Partiti con zero budget e nessun investitore, i distributori automatici dell'impresa fondata dal sacerdote Andrea Bonsignori decollano in uffici e ospedali. Con un rilancio nel periodo della pandemia e tante nuove assunzioni in vista

Partito con «zero budget e nessun investitore», il progetto dei minibar h24 decolla in ospedali e uffici, impiegando anche persone normodotate. Così nel 2015 viene assunto Gennaro, 55enne esodato, operaio specializzato alla guida del furgone e tecnico capace di risolvere qualunque tipo di problema. Lui, e altri dopo di lui, affiancheranno i ragazzi nel lavoro: approvvigionamento, rifornimento, manutenzione e rendiconto. Andando oltre l'etichetta di impresa sociale: piuttosto, una società che sta sul mercato come le altre e si afferma per l'estetica accattivante delle macchine, la qualità dei prodotti, l'affidabilità degli addetti. «Assumo i migliori caricatori sul mercato per competenze e meticolosità», assicura il sacerdote.

«L'obiettivo è fare una cosa bella, che si sostiene da sola e che può esaltare la professionalità dei ragazzi. Che hanno diritti e doveri come tutti gli altri e non meritano favori. Basta con la solita cultura in cui il sociale è il mondo di chi fa le cose chiudendo un occhio e con la benevolenza di chi gli sta intorno, il mondo in cui non ci sono diritti e non

ci sono favori. Qui non si fanno le cose perché si è poverini. Ma riconoscendo la dignità di una persona che merita la sua autonomia e che non deve passare il tempo o essere tenuta a bada», scrive il giornalista economico Marco Ferrando nel volume *Il coraggio di essere uguali*, che ripercorre la nascita e lo sviluppo di Chicco Cotto. «Finora non solo ha funzionato, ma addirittura ha attirato capitali e pone nei fatti di fronte a un trampolino, dove non tutti possono essere in grado di saltare. È il grande tuffo, il grande salto nel mare dell'ordinarietà, del voler essere realmente uguali». Ma in una prospettiva completamente rovesciata, spiega don Bonsignori: «I "normali" dovrebbero avere il coraggio di sentirsi uguali e non superiori, chiocce dei ragazzi con disabilità».



**Nelle foto:** i giovani di Chicco Cotto al lavoro



**Fino al 2020 Chicco Cotto veleggiava su un bilancio di circa 900 mila euro, 50 "negozi" e una trentina di dipendenti fra Piemonte, Arezzo e San Marino.** La pandemia, però, ha frenato i consumi del 40% a causa della chiusura di scuole, biblioteche, aziende, uffici: unica eccezione i distributori del caldo e del freddo installati negli ospedali. «I nostri dipendenti in cassa integrazione volevano tornare a lavorare», confida il sacerdote. «Ma la crisi è la migliore delle possibilità: da qualche mese abbiamo un gruppo partner, Your Best Break di Ivs Italia, colosso presente in molti luoghi, come per esempio nelle

stazioni ferroviarie e nelle metropoli. Quindi le nostre macchinette ora si chiamano BreakCotto. Ed entro il 2021 puntiamo ad avere un centinaio di nuovi occupati», assicura don Andrea. Nel gruppo di lavoratori e lavoratrici con varie disabilità – dalla sindrome di Down alla tetraplegia, dall'autismo al ritardo mentale – la mansione «viene cucita addosso alla bravura e alle qualità; la persona viene valutata con una visita congiunta da un medico del lavoro e da un neuropsichiatra. C'è chi può lavorare due ore al giorno e chi otto, in base alle sue caratteristiche», dice il sacerdote, che ha «tradotto» per loro, con un'agen-

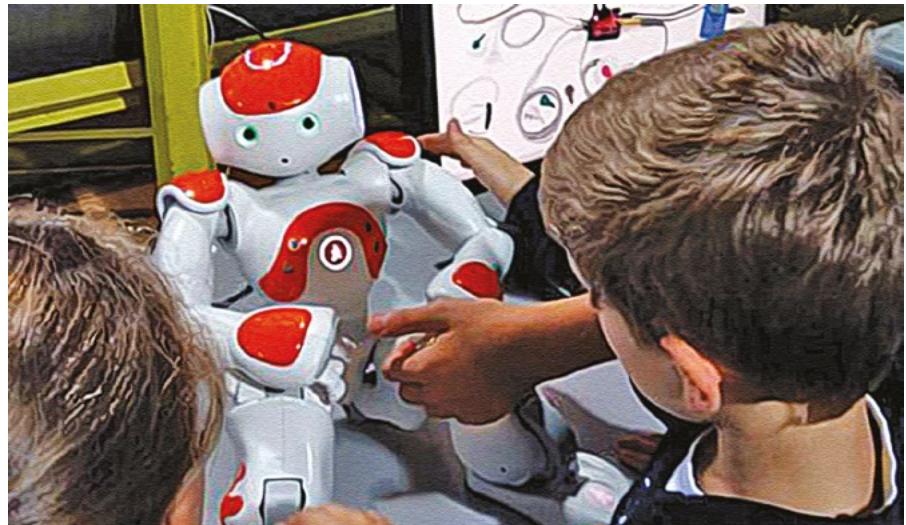
S'intitola "Il coraggio di essere uguali. L'impresa diversamente automatica di Chicco Cotto".



Il volume è scritto da don Andrea Bonsignori con Marco Ferrando, caporedattore a *Il Sole 24 Ore*, e pubblicato da Edizioni Terra Santa (128 pagine, 14 euro). Nella prefazione il giornalista Gian Antonio Stella snocciola una serie di progetti e imprese che vedono protagonisti sul mercato giovani con varie disabilità, impiegati per le loro specifiche competenze e sicuramente «non per spirito di carità».

**CRONACHE ITALIANE/2** Tarantodi **Carla Chiaramoni**

In Puglia l'abbandono scolastico si combatte con i laboratori del progetto "Rob.in". E sono proprio i ragazzi con bisogni educativi speciali a beneficiarne di più



**A**differenza dei computer che utilizzano come base delle proprie informazioni un sistema binario – 1 o 2, sì o no, acceso o spento –, i robot agiscono nel mondo reale attraverso sensori che devono essere elaborati e pensati tenendo conto di variabili esterne articolate. In altre parole se per i primi il mondo è in bianco e nero, i secondi vivono di grigi. Imparare a costruirli e a programmarli richiede logica, creatività e osservazione, perché obbliga a entrare in relazione con una complessità che bisogna capire e gestire. Nello stesso tempo insegna a lavorare in gruppo, a condividere, a rispettarsi e a rispettare le regole. Stiamo parlando di robotica educativa, che è il cuore di "Rob.in" (acronimo di Robotica educativa inclusiva per minori con bisogni educativi speciali), progetto che, in Puglia, cerca una risposta all'abbandono scolastico attraverso un'alleanza educativa tra famiglie, associazioni e scuola e grazie all'utilizzo di modalità didattiche che coniugano innovazione e inclusione.

L'applicazione di elementi di robotica nelle attività di laboratorio delle scuole,

# A scuola di inclusione con la robotica

per facilitare l'apprendimento di materie scientifiche, come fisica o matematica (ma anche inglese), è la novità di questo progetto, selezionato dall'impresa sociale Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. Coinvolge i comuni di Cerignola, San Giovanni Rotondo e Taranto (Città vecchia) e punta, tra l'altro, a implementare una rete regionale di laboratori sociali, in forma di FabLab, composta da enti privati e pubblici, in cui minori a rischio di povertà educativa e minori con bisogni educativi spe-

ciali possano trovare sostegno e nuovi stimoli all'apprendimento.

Fanno parte della rete che dà vita al progetto Escoop (European social cooperative), Associazione europea solidale onlus, Cantieri di innovazione sociale, Enea-Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile; ma anche Iress, Naps Lab, il Comune di Cerignola e tre scuole, una per ogni comune coinvolto: istituto comprensivo "Melchionda-De Bonis" di San Giovanni Rotondo, istituto professionale "Cabrini" di Taranto e istitu-



to comprensivo "Don Bosco Battisti" di Cerignola.

**L'emergenza sanitaria legata alla pandemia da covid-19 ha complicato l'avvio del progetto**, che è partito «a macchia di leopardo», come spiega Marco Sbarra, direttore di Escoop: c'è la consapevolezza che sarà necessario rimodulare il percorso per recuperare il tempo perduto e affiancare ragazzi e docenti con tutti gli strumenti programmati. A Taranto l'attività laboratoriale è partita a novembre, e appena le condizioni sanitarie lo consentiranno, si avvieranno anche quelle degli altri due comuni. A regime i ragazzi coinvolti nel triennio

saranno circa 700 dell'ultimo anno delle scuole medie e dei primi due delle superiori, con una media di 250 ragazzi a comune. In questa prima fase complicata dal virus, il sostegno si è concentrato soprattutto sull'ascolto dei bisogni di scuola e famiglia e in un aiuto concreto nell'organizzazione della didattica a distanza. Nel 2021, anno che si è aperto tra molte incertezze, dovrebbe partire anche la formazione dei docenti con l'Enea.

Il lavoro legato più strettamente alla robotica è particolarmente significativo per i ragazzi con bisogni educativi speciali, come spiega Andrea Zanella, ricercatore Enea. La robotica educativa è legata, tra l'altro, alla creatività e alla fantasia e permette di far emergere qualità e talenti che altrimenti, nelle normali attività scolastiche, rimangono sottaciuti. Quando si entra in un contesto creativo, in cui tutti devono fare qualcosa e ognuno è titolare di un passaggio del lavoro complessivo, il lavoro re insieme e l'aiuto reciproco concorrono nel compensare i deficit.

I campi di applicazione del progetto di robotica sono molti, come anche le competenze da apprendere e applicare. Ad esempio, per far segnare un gol al robot in una gara di calcio, dribblando altri robot, occorre apprendere elementi di fisica e risolvere equazioni di matematica, capire l'inglese e altro ancora. In somma studiare, seppur in modo nuovo.

C'è poi un aspetto altrettanto importante del percorso formativo, che è quello della competizione finale, uno dei risultati a cui tende la stessa attività laboratoriale: la sfida tra squadre di ragazzi formati nei progetti di robotica è una grande motivazione, ma al tempo stesso insegna a gareggiare stando nelle regole, a collaborare e scambiarsi emozioni e saperi. ■

## Le scelte compromesse degli adolescenti

In Italia vivono quattro milioni di ragazzi tra gli 11 e i 17 anni che frequentano le scuole medie e le superiori, quasi la metà dei minori residenti nel Paese (42%). È un'età di passaggio e di scelte, molte delle quali daranno un preciso indirizzo al loro futuro, a partire dal percorso di studi. Secondo il report nazionale *Scelte compromesse. Gli adolescenti in Italia, tra diritto alla scelta e povertà educativa minorile*, realizzato dall'Osservatorio #conibambini e promosso da Openpolis e Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, è il periodo della vita in cui i divari, troppo spesso collegati con l'origine sociale, pesano di più nella scelta di lasciare gli studi. «L'abbandono scolastico prima del tempo, più frequente dove ci sono fragilità sociali, è l'emblema di un diritto alla scelta che è stato compromesso», si legge nel report. Secondo gli osservatori, «i divari educativi dipendono anche dalla condizione di partenza»: chi ha alle spalle una famiglia con status socio-economico-culturale alto, nel 54% dei casi raggiunge risultati buoni o ottimi nelle prove d'italiano, mentre per i loro coetanei più svantaggiati il risultato è insufficiente. Inoltre due terzi dei figli con entrambi i genitori senza diploma non si diplomano a loro volta.

## SOTTO LA LENTE Affettività e sessualità

di Antonella Patete



# Più che amici. Come parlare di sesso e perché



Parte nel Lazio un Forum basato sul presupposto che le persone disabili non sono asessuate. Finora sono circa una quarantina le realtà che hanno dato la propria adesione. E alla Asl di Rieti nasce uno sportello di ascolto



**S**e non è l'ultima barriera da abbattere, è sicuramente una tra le più resistenti. E malgrado qualche sporadica incursione nel dibattito pubblico, la verità è inconfutabile: la sessualità delle persone con disabilità rimane un tema tabù, di cui nelle famiglie e nella società più allargata si continua a non parlare. Per questo, la nascita del "Forum permanente sulla sessualità delle persone con disabilità o con disagio mentale" a opera di una quarantina di diverse realtà laziali va festeggiata decisamente come un passo avanti.

«Nel 2018, all'interno della manifestazione "Rieti città senza barriere", si è tenuto un seminario in cui, per la prima volta, si affrontava il tema della sessualità per le persone disabili», racconta Paola Mariangeli, operatrice della sede del Centro di servizio per il volontariato di Rieti, che è stato tra i promotori del Forum. «Ma la sorpresa», precisa l'operatrice, «è stata la presenza al seminario di ol-

tre 200 partecipanti. E ora, attraverso il Forum, cerchiamo di dare una risposta alle tante famiglie che ci hanno chiesto di non lasciarle sole».

Il compito principale del Forum, pertanto, è proprio quello di combattere le tante resistenze e remore legate alla sfera affettiva (e non solo) delle persone disabili, considerate ancora oggi, in troppi casi, come asessuate. «Un pregiudizio, quest'ultimo, condiviso dagli stessi familiari, che spesso sono i primi a non comprendere che le persone con disabilità possono avere una sessualità appagante», precisa Mariangeli. Scopo del Forum è però anche quello di costruire una rete tra le realtà che lavorano sul tema o che ne riconoscono la centralità. E che fortunatamente diventano sempre più numerose.

**Anzi, proprio a metà febbraio, la città di Rieti si è arricchita di un centro che, nei mesi futuri, potrà fornire un**



### Nelle foto in queste pagine:

l'inaugurazione dello spazio d'ascolto dedicato all'affettività e alla sessualità della Asl di Rieti, alla presenza del locale Centro di servizio per il volontariato e di alcune associazioni del territorio, tra cui l'Atev, che è stata tra le prime a sollecitare l'apertura dello sportello da parte dell'Azienda sanitaria locale

aiuto alle persone disabili e alle loro famiglie. «Il progetto, avviato a metà dello scorso gennaio, è rivolto a familiari, caregiver e operatori per supportarli concretamente nell'obiettivo di accrescere l'autonomia di quanti hanno una disabilità», spiega Serena Nobili, la psicologa della Asl che di questo sportello rappresenta la responsabile e la promotrice. «La sessualità», chiarisce, «non rappresenta soltanto una strategia di piacere, ma anche una modalità di relazione con gli altri, che comincia nell'infanzia, prosegue nell'adolescenza e arriva fino all'età adulta. Eppure c'è molto imbarazzo a parlare di questo argomento anche da parte dei genitori rispetto ai propri figli. Una reticenza che non fa altro che creare una barriera tra sé e gli altri».

Ed è proprio il progetto sull'affettività e la sessualità delle persone disabili della Asl reatina il primo a dover fare i conti con questa reticenza. «Il progetto è nato su sollecitazione dell'Atev di Rieti, un'associazione che si occupa di disabilità in età evolutiva», sottolinea la psicologa. «Ma attualmente siamo ancora in una fase di approccio. In questo momento il primo passo da compiere è proprio quello di far capire alle famiglie che si tratta di un argomento di cui si può e si deve parlare». Così, in queste setti-

mane si stanno promuovendo incontri e momenti di confronto all'interno delle associazioni per far capire ai diretti interessati l'importanza di questo tema. Poi, in un secondo tempo, saranno offerti percorsi di consulenza e orientamento personalizzati volti a favorire l'autodeterminazione sulla sfera sessuale e affettiva, senza naturalmente ignorare i limiti imposti dalla disabilità di ognuno. Fondamentale in questo senso una reale educazione alla sessualità al fine di conoscere il proprio corpo per diminuire ansia e imbarazzo, migliorando la capacità di entrare in relazione con l'altro. E, infine, saranno attuati progetti di educazione socioaffettiva all'interno delle scuole perché a volte è proprio nelle aule che si pongono i pilastri fondamentali per la vita adulta. Info: comunicacionecsv@csvlazio.org per il Forum e serena.nobili@asl.rieti.it per lo sportello di ascolto. ■

## Lgbt, il Progetto Arcobaleno dell'Uici

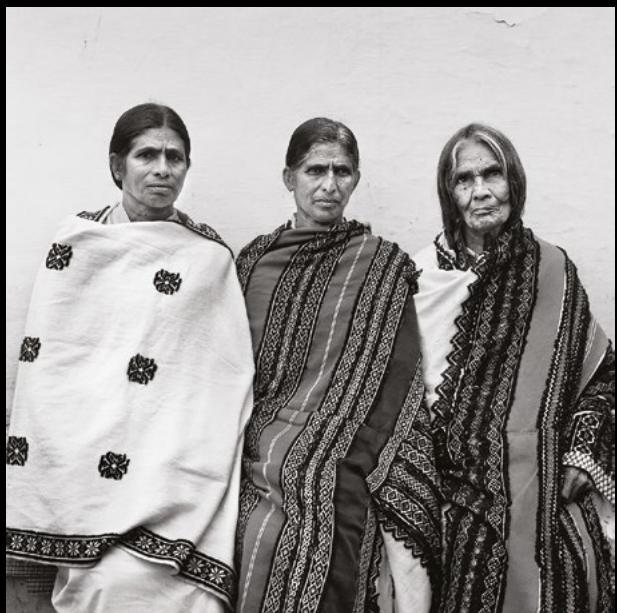
**N**ato all'interno dell'Unione italiana ciechi e ipovedenti (Uici) tra il 2016 e il 2017, il Progetto Arcobaleno intende creare un luogo di supporto e di confronto per le persone lgbt. «La Uici vanta molti gruppi che si occupano di tematiche differenti, ma non esisteva ancora una realtà in grado di coniugare la disabilità visiva con il cosiddetto diverso orientamento sessuale», racconta Marika Giori, 44 anni, traduttrice, che, insieme a Flavio Lucchini, ha dato vita all'iniziativa. Così oggi il Progetto Arcobaleno offre una sala telefonica dove, ogni mercoledì sera dalle 21.00 alle 23.00, le persone lgbt possono confrontarsi e dialogare sui vari temi senza timore di giudizio e un gruppo Whatsapp che, col tempo, ha soppiantato la vecchia mailing list. «Vogliamo che le persone trovino una sorta di salotto dove si sentano davvero libere», prosegue l'attivista. «Il progetto intende essere non un punto di arrivo, ma piuttosto un punto di partenza, che aiuti ciascuno a spiccare il volo per vivere la propria vita come meglio crede». Finora il Progetto Arcobaleno ha raggiunto una ventina di persone, tra cui uno zoccolo duro di circa dieci partecipanti, dai 30 anni in su e provenienti da tutta Italia. «Si tratta di persone dai percorsi molto eterogenei», chiarisce Marika, che ha una compagna da dieci anni. «Alcuni hanno già fatto un percorso, altri sono solo all'inizio, il ventaglio delle esperienze è davvero vasto». Per info: marika.giori@gmail.com oppure flavio.at67@gmail.com.



## PORTFOLIO

Nessuno escluso

«All'inizio del viaggio che racconto nel volume "Nessuno escluso", edito da Contrasto, mi sono interrogato fortemente sulla bellezza. La bellezza che ho cercato si compone di imperfezione come elemento caratterizzante l'unicità di un soggetto. Quello che era il comune denominatore di questo progetto, fotografare la disabilità tout court, in fondo non ha avuto un ruolo. Piuttosto è stato un percorso alla scoperta di un mondo che non ha divisioni e che non vede due universi. Mi sono ritrovato in villaggi sperduti, dove la diversità non veniva percepita. Non è sempre così: in molte situazioni la violazione dei diritti umani è una costante.



Ma io ho voluto cercare storie positive perché credo che al mondo servano esempi da prendere come riferimento. Nessuno è escluso laddove ha il suo ruolo nella comunità. Nessuno è escluso agli occhi di chi sa guardare».

**Christian Tasso**



Nella pagina a fianco: in alto, Nairobi, Kenya, 2017. «Sono quella che viene chiamata una "self-advocate", e sono appena tornata dall'Irlanda, dove ho potuto continuare a studiare le leggi internazionali per i diritti delle persone con disabilità»; sotto: Monti Niligiri, India, 2017. «Viviamo nell'ultimo villaggio della tribù Toda. Siamo noi che dobbiamo preservare il nostro modo di vivere tradizionale».

Qui a sinistra: Narok, Kenya, 2017. «Siamo una grande famiglia, e da noi c'è spazio per tutti. Certo, la vita nella savana è difficile, i tanti cambiamenti degli ultimi tempi ci spingono a modificare radicalmente il nostro stile di vita. Ma insieme ce la faremo».

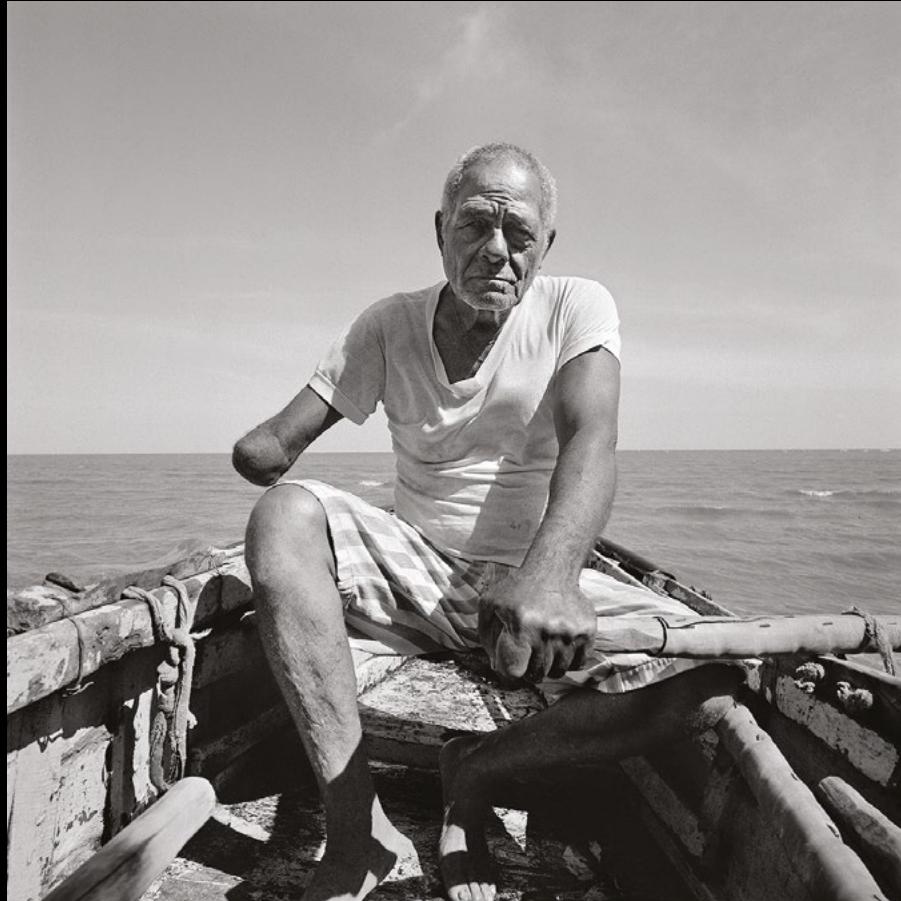
Christian Tasso, classe 1986, è un fotografo indipendente specializzato in tematiche sociali e antropologiche. Nel 2011 ha vinto, con il suo lavoro sul popolo Saharawi, il premio internazionale The Aftermath Project. Nel 2013 il Museo d'arte moderna, dell'informazione e della fotografia gli ha conferito il premio Fotoreporter dell'anno. Con i suoi lavori è stato finalista in numerosi concorsi internazionali, tra cui il premio Ponchielli e Ojo de Pez. Collabora con numerosi periodici e case editrici italiane e straniere. Il volume *Nessuno escluso* è il frutto di un progetto cominciato nel 2009 con un viaggio intorno al mondo. Quattordici tra le immagini pubblicate nel libro verranno rese accessibili a persone cieche e ipovedenti attraverso audio-descrizione e paesaggio sonoro. Un testo semplificato, poi, agevolerà la comprensione a chi ha difficoltà linguistiche o cognitive. Tutto ciò sarà disponibile sul sito web della casa editrice contrastobooks.com.

# PORTFOLIO

Nessuno escluso

A fianco: Manzanillo,  
Cuba, 2016. «Ogni  
giorno vado in mare».

Sotto: a sinistra  
Mumbai, India, 2017.  
«Mi piace la stagione  
delle piogge»; a destra  
Penipe, Ecuador, 2015.  
«Per raggiungere la  
nostra casa dobbiamo  
camminare per più di  
un'ora, ma insieme il  
tempo passa molto  
veloce».





In alto: a sinistra  
Provincia del Hövsgöl,  
Mongolia, 2017.  
«I tempi stanno  
cambiando, non  
siamo più nomadi ma  
mi piace vivere qui,  
lontano dalla città,  
come ho vissuto per  
tutta la mia vita»;  
a destra Trinidad,  
Cuba, 2016. «Posso  
sentire le parti della  
macchina e capire i  
problemi dei motori  
solo ascoltando i loro  
suoni. Questo mi aiuta  
a realizzare un buon  
lavoro».

A fianco: Kampong  
Cham, Cambogia,  
2016. «Mio figlio  
crescerà a casa sua,  
nella sua comunità».

Per tutte le immagini  
del portfolio:  
© Christian Tasso



## SPORT Fuori dal ghetto

di **Laura Pasotti**

# Ad Aosta la palestra è per tutti

La Disval è una struttura dove sportivi disabili e no si allenano insieme. Con macchinari e attrezzi adattati. L'idea è di Egidio Marchese, atleta paralimpico di wheelchair curling. Ma il 2020 è stato un anno difficile

**U**na palestra in cui sportivi disabili e no possono allenarsi insieme, sugli stessi attrezzi e con le stesse macchine adattate alle esigenze di chi le usa. È la Disval, aperta ad Aosta dodici anni fa dall'omonima società sportiva dilettantistica, costola dell'Associazione valdostana paraplegici. «Erano tante le persone con disabilità che avrebbero voluto andare in palestra ma non riuscivano a trovarne una accessibile ad Aosta», racconta Egidio Marchese, 52 anni, presidente della Disval e atleta paralimpico di wheelchair curling, fresco di un importante riconoscimento da parte del presidente Mattarella che, il 27 dicembre scorso, gli ha conferito l'onorificenza al merito della Repubblica italiana per il suo impegno nello sport paralimpico e la sua dedizione alla pratica sportiva come occasione di inclusione

sociale. «Dopo una prima sperimentazione con una cooperativa che ci aveva messo a disposizione degli attrezzi siamo partiti», prosegue.

È stata così scelta una sede adatta (il Palaindoor) ed è stata fatta una ricerca per trovare le giuste attrezzature. «Non volevamo creare una palestra ghetto solo per persone disabili ma volevamo realizzarne una inclusiva in cui sportivi disabili e no potessero allenarsi insieme. Grazie alla mia esperienza a Vancouver 2010, sapevo che esistevano attrezzi a doppio uso e li abbiamo trovati alla Technogym», continua Marchese.

Oggi la Disval ha circa tremila iscritti, di cui 200 persone disabili certificate. E se all'inizio c'era un po' di imbarazzo tra sportivi disabili e no, ora non è più così, ma si respira la normale atmosfera che c'è in tutte le palestre.

«Qui una persona disabile può fare una preparazione atletica completa senza muoversi dalla sedia a ruote», spiega Marchese, «con macchine che a prima vista non presentano nessuna differenza rispetto a quelle classiche. Il vantaggio è che il sedile può essere sganciato in modo rapido se a usarle è una persona con disabilità motoria». A seguire gli sportivi nel loro allenamento sono tre istruttori formati per la preparazione fisica di persone disabili.

«Prima chi aveva una disabilità e voleva andare in palestra spesso non poteva farlo per problemi di accessibilità: noi abbiamo dato loro la possibilità di scegliere se allenarsi o no», continua Marchese. «È un passo culturale in avanti fenomenale: abbiamo annullato le differenze mettendo in condizione le due realtà di convivere negli stessi ambienti».

**Oltre a persone con disabilità fisiche o motorie, alla Disval si allenano anche sportivi con disabilità psichiche**, «le macchine aiutano il coordinamento, l'ambiente è favorevole, le persone si sono trovate bene e sono diventate autonome nel percorso di allenamento», sottolinea il presidente. Inoltre, sono stati coinvolti i centri educativi dove ci sono persone con disabilità complesse ed è in corso di attivazione una convenzione con la Regione Valle d'Aosta per dare la possibilità agli studenti con disabilità, che in genere non frequentano l'ora di educazione fisica a scuola, di fare sport alla Disval.

«Lo sport è un veicolo di integrazione inconscio. Ti porta a fare cose che ti coinvolgono e ti stimolano ad andare avanti, cose che, dopo un trauma di una certa entità, non avresti pensato di riuscire a fare. L'ho visto a livello personale e come dirigente della Disval:



all'inizio i ragazzi sono restii ad avvicinarsi, ma poi l'attività sportiva li coinvolge e li porta a pensare in modo diverso», dice.

La sua stessa esperienza lo testimonia. Nel 1997, a causa di un incidente stradale, Marchese ha subito una lesione del midollo spinale e, da allora, è in sedia a ruote. Non è mai stato un grande sportivo, ma poi ha iniziato a frequentare l'Associazione paraplegici, ha provato a fare sci di fondo e discesa, è andato in giro per le montagne in bici. E alla fine è arrivato il curling.

«L'avventura con il wheelchair curling è iniziata nel 1999 grazie ad Andrea Tabanelli, che purtroppo è mancato lo scorso ottobre», racconta. «Pian piano abbiamo coinvolto un gruppetto di persone ma, mai e poi mai, mi sarei aspettato di poter vivere un'esperienza paralimpica. Il curling mi ha dato delle belle soddisfazioni».

La Nazionale italiana di wheelchair



**In alto:** alcune persone disabili durante l'allenamento all'interno della palestra inclusiva aperta dalla società sportiva Disval

curling – di cui Marchese fa parte – ha partecipato a Torino 2006 chiudendo al settimo posto e a Vancouver 2010, dove è arrivata a un passo dai quarti di finale, non si è qualificata per Sochi 2014 ma ora si sta allenando per Pechino 2022 e poi Milano-Cortina 2026.

La Disval, tra l'altro, ha formato tre squadre di ragazzi che hanno partecipato al Campionato italiano di wheelchair curling. «Il messaggio è passato e anche ragazzi che prima non praticavano sport si sono avvicinati al curling, disciplina che non richiede grandi investimenti in ausili: basta superare la

barriera del freddo», afferma Marchese.

Il 2020 è stato un anno difficile per le palestre, chiuse per la maggior parte del tempo per rispettare le restrizioni dettate dall'emergenza sanitaria. Ed è stato così anche per la Disval, aperta solo da maggio a ottobre.

«La chiusura è stata un problema per le persone disabili che hanno perso la possibilità non solo di allenarsi, ma anche di uscire di casa», conclude Marchese. «In tanti vengono in palestra per fare preparazione atletica, ma alcuni lo fanno per svago. Senza dimenticare che questo tempo trascorso in palestra può anche essere un sollevo per l'intera famiglia». Ma Marchese non si scoraggia e pensa al futuro: in cantiere c'è l'apertura di una nuova sede in centro città in collaborazione con la Regione Valle d'Aosta. ■

## TEMPO LIBERO Montagna amica

di Chiara Ludovisi



# Il turismo accessibile? È in Valle Camonica

Comunità montana e cooperative sociali hanno unito le forze, dieci anni fa, per rendere fruibili non solo parchi e percorsi, ma anche strutture e servizi del territorio: la storia di un lavoro di gruppo, per garantire a ciascuno il proprio passo

**M**ai dire impossibile, mai dire inaccessibile: anche la montagna, con il suo patrimonio naturalistico ma pure storico, archeologico e culturale, si offre a tutti. E lo fa grazie a un progetto, nato nel 2011, cresciuto passo dopo passo e deciso a non fermarsi: oggi si chiama "Valle Camonica per tutti" ed è un sito ([vallecaminicaccessibile.it](http://vallecaminicaccessibile.it)) e, al tempo stesso, una guida che raccoglie itinerari e proposte senza barriere, tra parchi, sentieri e siti archeologici del territorio. "A ciascuno il suo passo" era il nome del progetto

iniziale, promosso dalla comunità montana, in qualità di ente gestore del distretto culturale e di coordinamento del sito Unesco: obiettivo, rendere fruibile a tutti la Valle dei Segni o, almeno, le sue principali risorse culturali. Un compito che doveva essere necessariamente assegnato a un gruppo di lavoro interdisciplinare: per questo la comunità montana, tramite bando, ha chiamato a raccolta, fin dall'inizio, diverse professionalità, dagli esperti di pedagogia agli archeologi, dagli architetti fino agli operatori delle cooperative sociali che, in-



**Nella pagina a fianco:**  
un'escursione in Valle Camonica

sieme a un gruppo di persone con disabilità, sono partiti per esplorare insieme i parchi del sito Unesco, misurando, verificando, immaginandone la possibile accessibilità. Da questo lavoro comune è nato un metodo, applicato poi negli interventi, che è caratterizzato da una sperimentazione aperta, dalla partecipazione attiva dei soggetti-utenti, dalla condivisione multidisciplinare, dall'ascolto dei bisogni effettivi.

Come prima creatura di questo lavoro di gruppo, ha visto la luce il percorso inclusivo nel comune di Capo di Ponte: un racconto multisensoriale per tutti, costruito per punti, dalla stazione all'abitato fin dentro il parco di Seradina-Bedolina, alla scoperta del patrimonio archeologico e paesaggistico. Il percorso si compone di strutture (panche, sedute, corrimano, eccetera), di segnaletica interattiva (scorrevole, apribile, sfogliabile), multisensoriale (vista e tatto) e diversificata (incisioni, linea del tempo, uso della vegetazione).

Parallelamente, sono stati organizzati incontri aperti agli operatori sociali della Valle dei Segni, per sviluppare nuovi strumenti operativi, con l'obiettivo di incrementare, tra gli operatori culturali e turistici, la conoscenza e la sensibilità verso i temi dell'accessibilità universale.

**Anno dopo anno, si sono moltiplicati e diversificati gli strumenti messi in campo dagli attori del progetto:** dai totem interattivi, multisensoriali e innovativi per la fruizione indiretta del sito Unesco ai video-racconti, nati da un concorso rivolto a giovani registi e video-maker per raccontare vicende, progetti e interventi sociali provenienti dal mondo della disabilità. Contemporaneamente, venivano realizzati interventi infrastrutturali per incrementare

l'accessibilità del paesaggio dell'arte rupestre nei parchi del sito Unesco. Grazie a questi interventi, alcune rocce incise sono ora fruibili da persone con disabilità, ma anche da anziani e bambini.

Nel 2017 il progetto si è allargato al settore turistico, prendendo il nome di "Valle Camonica per tutti": il modello dell'accessibilità ha invaso le strutture alberghiere, i servizi, gli strumenti d'informazione e, naturalmente, Internet, attraverso il sito dedicato. Grazie a una serie di attività, realizzate sempre in collaborazione con le cooperative sociali del territorio, è nato il logo distintivo per contrassegnare le strutture e i luoghi che fanno propria la causa dell'accessibilità. Al tempo stesso sono stati messi in campo, grazie alla collaborazione del terzo settore, servizi per turisti con disabilità, come l'assistenza e l'accompagnamento sul territorio. È stata realizzata anche la guida al turismo accessibile della Valle Camonica, *Zeus!*. E si è avviato il censimento dell'accessibilità esteso a strutture ricettive e per l'intrattenimento, come anche ai servizi.

«Abbiamo fatto tanto, ma tanto vogliamo ancora fare», assicura Marco Milzani, direttore della cooperativa sociale Il Cardo, una delle realtà protagoniste del progetto. «Procediamo per piccoli passi, come si fa in montagna, ma con un grande obiettivo: fare in modo che il prezioso patrimonio culturale, oltre che naturalistico, della nostra valle sia accessibile a tutti. È un'iniziativa che ha il valore della collaborazione tra realtà diverse, grande pregio di questo

progetto: la comunità montana ha infatti avuto la lungimiranza di chiamare, accanto ad archeologi, architetti e altri esperti del settore, anche realtà del privato sociale con esperienza nel campo della disabilità. Un passo alla volta, attraverso azioni semplici, siamo arrivati gradualmente a realizzare il sito, che è anche una guida, in cui sono illustrati diversi percorsi e proposte, nell'ambito del patrimonio culturale e dei servizi sul territorio. Oggi il sito raccoglie oltre 130 luoghi accessibili: un ottimo risultato, in un territorio difficile come quello montano. Il lavoro, però, non è certo concluso: il nostro intento è di far capire come si debba valorizzare questa fetta possibile di turismo, adeguando anche le strutture e i servizi. Abbiamo aperto un fronte e dobbiamo continuare a tenerlo caldo, attraverso un lavoro d'informazione e sensibilizzazione. La mia cooperativa, per esempio, girerà nei prossimi mesi un video, insieme alle persone con disabilità delle nostre strutture, in cui saranno valorizzati, in chiave ironica, i percorsi realizzati finora. Il momento è difficile, soprattutto per il turismo, ma non abbiamo alcuna intenzione di fermarci», promette Milzani.

«D'inverno come d'estate, la Valle Camonica ha tanto da offrire a tutti: piste, ausili e rifugi accessibili nella stagione fredda, bellissime passeggiate ed escursioni per il resto dell'anno. Invitiamo tutti a venire nella nostra valle: c'è una grande ricchezza storica e culturale da scoprire tra le nostre montagne, nei nostri parchi, sulle nostre rocce. E tutti possono accedere almeno a una parte di questo meraviglioso patrimonio». ■



## RAGAZZI

# Arrivano i cartoon nella lingua dei segni

**S**e la pandemia ha portato qualcosa di buono, è una maggiore attenzione all'accessibilità dei prodotti audiovisivi. Un approccio innovativo che, negli ultimi tempi, ha coinvolto anche la piattaforma di TimVision, regalando una bella sorpresa ai bambini che si esprimono in lingua dei segni italiana. Sono stati, infatti, tradotti in Lis alcuni tra i più popolari cartoni rivolti ai più piccoli, come *Masha e Orso*, *Bing* e *Peppa Pig*,

mentre nelle prossime settimane saranno disponibili anche prodotti per i più grandi. «Tutto è partito durante il lockdown, quando all'interno della nostra associazione abbiamo creato *Double Effect*, un canale dedicato all'audiovisivo», spiega Valentina Colozza, psicologa e fondatrice di “Io se posso komunico”, una realtà che si adopera per diffondere la Lis anche tra i bambini con problemi del linguaggio per via di malattie rare o altri tipi di disturbo.

«Dopo aver tradotto *Rebibbia Quarantine* di Zero Calcare in lingua dei segni, siamo stati contattati da TimVision per doppiare i cartoni presenti sulla loro piattaforma», prosegue Colozza. Una sensibilità, quella della Tim, nata grazie alla presenza in azienda di alcuni dipendenti sordi, che ha portato, in accordo con l'En-

te nazionale sordi, alla realizzazione di questa iniziativa. Così dopo il doppiaggio di *Leo & Giulia*, un cartone che spiega ai bambini come difendersi dal covid-19, alle famiglie con bambini sordi è stato regalato un buono di sei mesi per l'utilizzo di TimVision. «E ora la stessa opportunità viene offerta anche alle famiglie che seguiamo noi, molte delle quali con bambini affetti da sindrome di Charge».

«La vera novità di questa iniziativa è che non si tratta di un'area dedicata all'interno della piattaforma», precisa la psicologa. «L'idea è quella di accedere ai programmi tradotti in Lis attraverso il canale principale, a favore di un palinsesto per bambini realmente accessibile e inclusivo». **A. P.**



Vi ricordate *Rebibbia Quarantine*, la serie di Zero Calcare, tradotta in lingua dei segni italiana?

*Double Effect* crea video accessibili.



L'idea (geniale) e la successiva realizzazione è tutta da imputare a *Double Effect*, un mondo a due lingue. Si tratta del canale video dell'associazione di promozione sociale “Io se posso komunico”, nato per diffondere prodotti multimediali accessibili a tutti, in particolare video in Lis pensati per bambini, adolescenti e adulti sordi o con disturbi della comunicazione. Attraverso la pagina Facebook del progetto è possibile rimanere aggiornati sulle ultime novità. E fruire di tante iniziative culturali, come la traduzione in Lis del festival del fumetto e illustrazioni al femminile “Bande de femme” o del programma televisivo per ragazzi *Art Attack*.





## LIBRI

# Un corpo che non vuole obbedire e un viaggio con la sclerosi multipla

di A. P.

**N**on è la storia di un approdo, ma la cronaca di una partenza per un viaggio il cui esito appare incerto e, quanto meno, destabilizzante. *Bianco è il colore del danno* della giornalista Francesca Mannocchi non ha, nei fatti, le caratteristiche del *memoir* a cui un certo tipo di narrativa, che si potrebbe definire di genere, ci ha abituati. Quella che, con toni a volte ironici a volte drammatici e più spesso attraverso una combinazione di entrambi i registri, è solita raccontare l'incontro con la disabilità acquisita come un percorso di caduta e di successiva rinascita. Vite che, nei punti di svolta, nei momenti più energetici e più luminosi, si infrangono contro l'asprezza di una malattia o contro il destino arcigno di un accadimento drammatico e poi, dopo aver attraversato il tunnel cupo del disorientamento e della depressione, ritrovano nuovi e più complessi equilibri.

Non così per Francesca Mannocchi. Anche lei come migliaia di altre persone che ogni anno si ammalano di sclerosi multipla è colta di sor-

presa, all'improvviso, un giorno in cui la sua vita sembrava andare in tutt'altra direzione. Una storia d'amore ancora nel pieno del suo sviluppo, un figlio appena nato e un lavoro da reporter di guerra, avvertito come necessario, riempiono gli spazi e i pensieri di Francesca, il mattino in cui, in un albergo di Palermo, metà del suo corpo non risponde più ai comandi.

Ci vorranno, però, mesi a dare un nome a quella ribellione dell'organismo, che diventa nemico di se stesso, attraverso una malattia autoimmune, il cui decorso si nutre di incertezze: «Il peggioramento è potenziale, la stabilizzazione è potenziale. L'immobilità è potenziale, la cecità lo è», scrive l'autrice, costretta a un cambio di prospettiva sulla definizione della propria identità e sul senso di un tempo che non sembra più appartenerle. Perché anche nel tempo delle attese (nei corridoi d'ospedale, davanti alle porte dei dottori, nella speranza di potere fare un esame indispensabile attraverso i canali della sanità pubblica, nella ricerca di una diagnosi che

dia un nome definitivo a una somma di sintomi minacciosi) che si gioca la differenza tra i sani e i malati. Con i malati a ridefinire continuamente il proprio linguaggio dinanzi ai sani che posano su di loro il proprio sguardo indulgente e, al tempo stesso, giudicante.

Francesca, però, non sa rassegnarsi a quell'ammuttinamento del corpo e reagisce interrogandosi, in modo sempre più incalzante. Cerca le parole migliori, quelle che sappiano mediare tra le parole della scienza e quelle del malato, tra il razionale e l'irrazionale. Si interroga sulle cause della malattia, cercando di strappare alla vita le risposte che la scienza non sa offrire. E contemporaneamente scopre cose su cui non ha mai riflettuto abbastanza, cioè che la malattia non investe solo la sfera privata. Che ogni malato di sclerosi multipla spende in media 45mila euro l'anno, senza contare i costi intangibili. Che la sanità pubblica è una conquista collettiva, che riguarda tutti. Che la malattia rappresenta ancora (e non dovrebbe) qualcosa che fa vergognare. ■

Francesca Mannocchi  
**Bianco è il colore del danno**

Einaudi  
216 pagine  
17 euro



**LIBRI****Quella voglia di farcela,  
in bilico tra vita e morte**

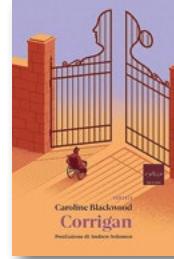
**Guadalupe Nettel**  
**La figlia unica**

La Nuova Frontiera  
224 pagine  
16 euro

**LIBRI****Fascinoso e inquietante,  
il seduttore è in carrozzina**

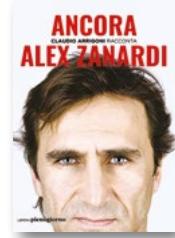
**Caroline Blackwood**  
**Corrigan**

Codice  
352 pagine  
21 euro

**LIBRI****Il capitolo più recente  
della vita di un simbolo**

**Claudio Arrigoni**  
**Ancora Alex Zanardi**

Pienogiorno  
160 pagine  
15,90 euro



**D**iventare madre può voler dire abbracciare il dolore, la paura, la malattia: è quello che accade a Laura e ad Alina, diventate amiche a Parigi e poi tornate in Messico. Due destini incrociati: determinate prima a non avere mai figli, per non perdere leggerezza e libertà, si ritrovano poi madri, entrambe, in modi diversamente drammatici. Laura è costretta a prendersi cura di un figlio non suo, problematico e fragile, da cui poi dovrà dividersi, con dolore e nostalgia. Alina invece porta in grembo una creatura che, secondo la scienza, è condannata a non sopravvivere al parto, per colpa di una rara e poco conosciuta malformazione. Due donne attaccate alla propria indipendenza si scoprono così, da un giorno all'altro, madri capaci di quella totale dedizione che solo un figlio fragile richiede. Un figlio di cui, con tutta la forza e la tenacia di cui sono capaci, si prendono cura, affrontando paure e difficoltà, affinché la vita possa vincere sulla morte. **C.L.**

**L**a vita di Lady Caroline Blackwood, giornalista e scrittrice morta a 64 anni nel 1996, sembra un romanzo solo a scorrerne gli amori ufficiali: sposata con un pittore, poi con un pianista e, nel 1972, con il poeta americano Robert Lowell, affetto da disturbo bipolare, che la convinse a dedicarsi alla narrativa e morì cinque anni dopo. Nella stessa condizione di vedovanza si trova Devina Blunt, protagonista femminile del suo ultimo romanzo uscito nel 1984, *Corrigan*, e ora tradotto da Codice. Il titolo è il cognome di uno sconosciuto quanto affascinante irlandese in sedia a ruote dopo un incidente, che irrompe nella noiosa quotidianità della vedova, in cerca di una donazione per l'istituto in cui è stato ricoverato. «C'è un signore storpio alla porta. E vuole vedere lei!», l'incipit straniante, con la frase pregiudizievole della governante Murphy. Ma la signora inconsolabile viene irretita dalla bellezza e dal coraggio di quell'uomo con tante ombre e un approccio manipolatorio. Un personaggio a tutto tondo che frantuma ogni stereotipo e somiglia più a un carnefice che a una vittima. Definendo così l'istituzionalizzazione: «Chiunque debba passare la vita in un istituto sa che la cosa che scompare più rapidamente è il proprio nome. Io l'ho sempre considerata una grave amputazione dell'identità». **L.B.**

**P**rima il pilota, poi lo schianto in gara che gli ha portato via le gambe. Dopo, le vittorie con l'handbike, le varie maratone a cui ha partecipato, l'Ironman. Sullo sfondo l'uomo, la moglie Daniela e il figlio Niccolò. E da ultimo il secondo tragico incidente nel giugno 2020, sulle strade della Val d'Orcia, dove in una curva la sua handbike si è scontrata con un camion. C'è tutto questo in *Ancora*, la biografia in cui Claudio Arrigoni, giornalista sportivo che da anni segue il movimento paralimpico, racconta Alex Zanardi. Ma il racconto che meno conosciamo è proprio quello scontro in Toscana durante uno degli appuntamenti di Obiettivo3, il progetto voluto dall'atleta per promuovere il ciclismo paralimpico e cercare nuove reclute. È la moglie a soccorrerlo per prima: «Lo ha tenuto consiente. È vivo grazie a lei», sostiene uno dei medici intervenuti sul posto. Un fracasso facciale, il ricovero in terapia intensiva a Siena, poi in Lombardia e infine a Padova, vicino alla famiglia. In mezzo cinque interventi chirurgici. Oggi Alex Zanardi ha ripreso a parlare. «Fa delle cose, ma non sempre. Ci sono stati passi avanti, e ci sono stati passi indietro. Il suo resta un percorso molto lungo», ha dichiarato la moglie a gennaio. Lo stesso mese in cui il libro è stato stampato. **M.T.**



## LIBRI

### Perdere le parole. E ritrovarle scrivendo

Martino Sclavi  
**Un nido in testa**

Laurana editore  
432 pagine  
19 euro



«Anche se non vengono mai esplicitamente ricompensati per questo, gli infermieri sono gli psicologi segreti di qualsiasi ospedale. Sanno ascoltare, vi lasciano piangere senza commentare, e se ne vanno quando avete bisogno di rimanere soli». La dedica apre il memoir di Martino Sclavi, *Un nido in testa. Come non sapendo più leggere, ho imparato a vivere*, pubblicato quattro anni fa nel Regno Unito e ora tradotto in Italia da Laurana. Regista, conoscitore di cinque lingue, sceneggiatore e produttore tra Londra, Monaco, Roma e Los Angeles, l'autore attribuisce un costante mal di testa al lavoro stressante. Passa qualche mese e a gennaio 2011 viene ricoverato d'urgenza. La diagnosi è impietosa: cancro al cervello con 18 mesi di aspettativa di vita; invece morirà il 5 marzo 2020, a 48 anni. Dopo il secondo intervento non riesce più a leggere e a capire il significato delle parole, ma inizia a scrivere con lucida ironia, digitando sulla tastiera anche a occhi chiusi e con l'ausilio di Alex, app per la rilettura dei testi. Con uno sguardo luminoso sul presente: «Ho un fringuello nella parte sinistra del cervello e non importa cosa accadrà lungo la strada, io so che mi aiuterà a volare e a trasformare tutti i miei handicap in nuovi modi di vedere le cose e di narrare il riso e il pianto della vita di tutti i giorni». L.B.

## LIBRI

### Affetto e cura illuminano perfino l'Alzheimer

Mariapia Veladiano  
**Adesso che sei qui**

Guanda  
272 pagine  
18 euro



Una zia senza figli e una nipote che è cresciuta con lei: il loro rapporto scandisce le pagine del romanzo *Adesso che sei qui* di Mariapia Veladiano, per i tipi di Guanda. Una relazione confidenziale quella tra Andreina e Camilla, in cui si insinua come un ospite sgradito «il signor Alzheimer», «il tedesco» che si voleva ignorare e non riconoscere. «L'esordio non è quando la malattia si manifesta al mondo. È quando il mondo la vede. Si rassegna a vederla dopo averle negato in corsa l'esistenza». Perché spaventa sia chi la vive sulla sua pelle, sia chi è vicino: «Noi impariamo a non vedere la sua e la nostra paura. In fondo può sempre essere solo una distrazione. La malattia non arriva di sorpresa, non dà una randellata e non ci prende per i piedi trascinandoci in un qualche suo altrove». L'autrice prende per mano in questo percorso di consapevolezza, descrivendo quanto sia doloroso lo svelamento, e, prima di tutto, il dramma che ne consegue: la perdita di memoria e di punti di riferimento. Eppure l'iniziale smarrimento fa posto all'affetto reciproco («Non era mia madre ma io ero sua figlia», confessa Andreina), espresso con un accudimento che illumina anche i momenti bui. «Adesso che sei qui, il mondo comincia per me», dice Camilla alla nipote caregiver, che a sua volta accetta di farsi aiutare. L.B.

## LIBRI

### Mister Noir, il detective in carrozzina torna in libreria

S'intitola semplicemente *Mister Noir* (Oakmond Publishing) la sua ultima fatica, e altro non è che la prosecuzione della raccolta antologica *Le avventure di Mister Noir*, pubblicata nel 2014. Nonostante la tetraparesi spastica, Sergio Riletti è un autore prolifico, che persegue da anni il sogno di diventare scrittore. Appassionato di thriller, avventura e fantasy, Riletti ha dato vita al personaggio del detective milanese Mister Noir che, come lui stesso, si sposta in carrozzina. Undici le avventure del detective presenti nel volume appena pubblicato.

## LIBRI

### La principessa sul pisello è anche in versione inclusiva

In fondo, «leggere è un diritto di tutti». Infatti è questo il motto di Uovonero, casa editrice da oltre dieci anni impegnata nel compito di avvicinare la lettura a tutti e tutti alla lettura. L'ultima pubblicazione per la collana Pesci parlanti è *La principessa sul pisello* in versione inclusiva grazie ai pittogrammi della comunicazione aumentativa e alternativa (Caa) e al cosiddetto formato «sfogliafacile», studiato appositamente da Uovonero. A cura di Enza Crivelli e con le illustrazioni di Francesca Corso, il volume è realizzato con materiali resistenti per durare più a lungo.



## TELEVISIONE/1

# L'autismo e tanto altro in una serie tv coreana

**D**allo scorso agosto su Netflix, *It's ok non to be ok* ha incantato il piccolo, ma non troppo esiguo pubblico di cultori del k-drama: i serial televisivi sudcoreani che, spinti anche dal successo di *Parasite* del regista Bong Joon-ho, vincitore nel 2019 della Palma d'oro a Cannes, hanno ormai fan in mezzo mondo.

Articolata in 16 episodi di circa 70 minuti ciascuno, la serie gira intorno alle vicende di due personaggi a prima vista antitetici: l'operatore sanitario Moon Gang-tae

e la scrittrice per l'infanzia Ko Moon-young. Lui è un giovane gentile e riservato, instancabile nel lavoro e dotato di raro senso di umanità nei confronti dei pazienti psichiatrici con cui si trova ad avere a che fare. Lei è magnetica, sprezzante e, a tratti, perfino crudele. Ma, soprattutto, è etichettata con un disturbo antisociale di personalità. Eppure, a dispetto delle apparenze, tra i due esiste un'affinità di fondo, grande tanto quanto la distanza che sembrerebbe separarli. Li accomuna, in particolare,

un passato familiare doloroso, le cui ripercussioni cercano entrambi di lenire attraverso una presa di distanza siderale nei confronti del mondo circostante.

Ma c'è anche un altro personaggio che con i due protagonisti condivide l'impossibilità di sentirsi a casa nel mondo. Si tratta di Sang-tae, il fratello maggiore di Moon Gang-tae. Sang-tae è autistico e, come suo fratello minore, è traumatizzato dalla perdita della mamma quando entrambi erano bambini. Da allora i due sono restati sem-

pre insieme con Moon Gang-tae a prendersi costantemente cura di quel fratellone, che riesce ad accudire con estrema empatia e competenza.

Come il trauma infantile e l'alienazione affettiva, in *It's ok non to be ok* l'autismo appare un'ulteriore manifestazione della difficoltà del vivere. Estremamente convincente e naturale l'interpretazione di un personaggio autistico da parte dell'attore Oh Jung-se, che ben mette in scena le crisi, le stereotipie, gli scoppi di gioia di Sang-tae, senza mai però calcare la mano. Ipnotica senza mai diventare estetizzante, intensa senza essere melensa, *It's ok non to be ok* è una serie da guardare tutta d'un fiato per il tono e i temi trattati: il male di vivere e il potere dell'empatia nel raggiungimento della guarigione interiore. Sullo sfondo, ma non troppo, i tanti affascinanti personaggi che popolano l'ospedale psichiatrico "ok", dove lavora Moon Gang-tae A.P.



## Reumart, l'arte contro le malattie reumatiche rare

**U**n progetto pilota per l'introduzione della drammaterapia integrata digitale a supporto delle persone con malattie reumatologiche e rare. S'intitola "ReumArt: la creatività come risorsa" il percorso di attivazione delle proprie risorse creative attraverso la percezione e l'espressività del

corpo. I partecipanti saranno accompagnati "Nel giardino di cuori", un luogo interiore da esplorare con i cinque sensi che permetterà di lavorare sulle emozioni, sulla sfera dei sentimenti e sulla crescita dell'individuo. Il progetto nasce dalla collaborazione tra Apmr Aps (Associazione nazionale persone con malattie reumatologiche e rare), la startup Dnm e il Centro di drammaterapia integrata Cdi-NarrAzioni. ■





TELEVISIONE/2

## La musica è finita. La sordità vista da dentro

**N**ascosta tra le pieghe del catalogo di Amazon Prime Video, *Sound of metal*, film d'essere dello sceneggiatore statunitense Darius Marder, è una pellicola intensa e tocante sul trauma della perdita e le fatiche della rinascita. E allo stesso tempo una finestra ancora inedita, nel piccolo e grande schermo, sulla comparsa della sordità in età adulta.

Quando Ruben (Riz Ahmed) precipita da un momento all'altro nel silenzio quasi assoluto, la sua vita



non va poi così male. Insieme alla compagna Lou, con cui ha formato il duo heavy metal Blackgammon, percorre le strade d'America spostandosi di palcoscenico in palcoscenico. Ruben e Lou sono legati da una profonda sintonia artistica e affettiva, che ha permesso a entrambi di trovare riparo rispetto alle intemperie del passato. Ma Ruben è un batterista e la sordità equivale per lui all'azzeramento totale della sua esistenza precedente.

Una volta compreso che non si tratta di una condizione transitoria e che non resta che mettere in salvo la piccola capacità residua di sentire, il batterista troverà accoglienza in una comunità per non udenti guidata da Joe, un veterano del Vietnam divenuto sordo in seguito all'esplosione di una bomba. È lì che Ruben imparerà a vivere da sordo, riuscendo a stabilire con i membri della comunità un rapporto di collaborativa em-

patia, che lo condurrà a insegnare le percussioni ai bambini sordi della vicina scuola locale.

Tutto è bene quel che finisce bene allora? Neanche per idea, perché Ruben è ancora troppo legato all'idea della sua vita precedente per accogliere le opportunità che l'incontro con la comunità di Joe sembrerebbe offrirgli su un piatto d'argento. In contrapposizione con alcune narrazioni troppo semplici del percorso di caduta e di rinascita che accompagna l'irrompere della disabilità, *Sound of metal* ci ricorda come i percorsi di guarigione non siano lineari e quanto sia faticoso arrendersi a una nuova visione di sé.

Nel film, però, la rappresentazione della sordità è anche percettiva. Grazie a un mirabile lavoro di sound design, a tratti lo spettatore si immerge nel mondo sonoro di Ruben, vivendo da dentro l'angoscia di muoversi in un universo senza punti di riferimento, dove ogni cosa diventa indecifrabile. A.P.



## Fa il pieno di critiche il film *Music* della cantautrice Sia

**I**n uscita in Italia a fine febbraio il film della cantautrice australiana Sia ha scatenato molte polemiche da parte delle associazioni delle persone con disturbi dello spettro autistico, che hanno accusato la pellicola *Music* di tratteggiare un ritratto superficiale dell'autismo. Il film racconta la storia di Kazu e della sua sorellastra,

Music, una ragazza con autismo non verbale. Ed è stato proprio il personaggio di Music a scatenare la maggior parte delle critiche anche, ma non solo, per la scelta di un'attrice non autistica per quel ruolo. Dopo aver difeso strenuamente il suo film, in seguito alla candidatura a due Golden Globe come miglior musical e migliore attrice protagonista per Kate Hudson, Sia ha chiesto scusa in un tweet, ammettendo di aver dato ascolto alle persone sbagliate. ■

## RUBRICHE Inail... per saperne di più

di **Davide Roccaforte**, assistente sociale Inail Pavia

**N**ella vita si può cadere tante volte, ma la differenza la fa sembrare la forza di rimettersi in piedi e ripartire. Ed è quello che è successo a Simone. Sono trascorsi quasi 19 anni da quel 2002: un volo dall'alto in un cantiere dell'azienda di famiglia, sei mesi d'ospedale, i gravi esiti fisici e cognitivi, la fine del matrimonio e solo i genitori al suo fianco. Si pensava che non avrebbe più lavorato, che mai sarebbe tornato a divertirsi davvero, a farsi degli amici. Grazie alla sua caparbietà e a una lunga riabilitazione, con fatica arrivano però i primi risultati. Simone prende la patente, diventa sempre più autonomo. Trova un impiego presso una società sportiva e per ben nove anni si occupa della segreteria. Il ruolo lo gratifica, ma non si sente realmente integrato, percepisce un senso di profonda solitudine.

Quando termina questa esperienza, non per volontà sua, vive un nuovo momento di grave disorientamento. È il 2015, ha bisogno di un punto di riferimento che lo aiuti a capire cosa voglia davvero e come fare per riempire quel vuoto d'identità sempre più forte. Iniziamo così un lavoro di sostegno psicosociale fatto di colloqui, telefonate, mail. Servono dei pilastri da cui ripartire e li individuiamo nello sport, nella rete di relazioni e nel lavoro.

È sempre stato un appassionato di sport, Simone, ha partecipato a iniziative promosse da Inail e Cip, ha praticato il tennistavolo, ma l'agonismo non è mai stato un reale obiettivo. È del 2016 l'intuizione di fornirgli, per il tramite del Centro protesi Inail, una bicicletta a tre ruote, con pedalata servoassistita. Si tratta della prima svolta: Simone appena può esce, esplora tutti i sentieri della provincia, macina chilometri su chilometri, cade ma quelle cadute hanno un sapore diverso.

## Sembrava la fine, in realtà era l'inizio

Un incidente nel cantiere dell'azienda di famiglia portò pesanti conseguenze nella sua vita, tra cui la fine del suo matrimonio. Ma grazie a una bici a tre ruote, Simone ha ritrovato la sua identità



Dopo settimane di riflessione, accetta la proposta di inserirsi nel mondo del volontariato, grazie al contributo della psicologa che lo segue e che lo presenta in Caritas: è la seconda svolta di questa nuova ripartenza, sicuramente la principale. Comprende il valore di aiutare l'altro e beneficia della relazione con i volontari conosciuti. Sì, finalmente si sente parte di un gruppo! E ogni relazione gli schiude nuove opportunità: inizia a viaggiare per il mondo con una comitiva di nuovi amici e avvia piccole collaborazioni con un'agenzia immobiliare, sempre in virtù di una rete finalmente di supporto. Ma c'è un futuro in ballo e servono basi ancora più solide. Dopo aver tentato inva-

no con le poche offerte di lavoro riservate alle categorie protette, decidiamo di puntare sulle selezioni del pubblico impiego, anche in questo caso non senza ripensamenti per paura di rinunciare al nuovo equilibrio creato nella sua vita. Se ne aggiudica una nel 2019, a cui però non segue la chiamata. Un anno dopo ne arriva un'altra: si aggiudica anche quella e tra qualche giorno, finalmente, Simone firmerà il contratto e inizierà questa nuova avventura. Consapevole che potrà continuare a fare volontariato, a uscire in bicicletta, a girare il mondo con i suoi amici. Consapevole di avere adesso gli strumenti e una rete per potersi rialzare sempre, dopo una caduta. ■

## RUBRICHE Senza barriere

di Giuseppina Carella

L'anno da poco concluso, come purtroppo anche quello in corso, è stato fortemente influenzato dalla pandemia da covid-19 e dall'emergenza sanitaria e sociale da questa generata. Non si è fermata, tuttavia, anzi si è intensificata l'attività di elaborazione e produzione normativa: sono stati, infatti, emanati diversi decreti e poi leggi, rivolti a differenti settori, con l'obiettivo di fornire strumenti che potessero arginare le gravi conseguenze della situazione economica e lavorativa che si andavano creando. Tra queste norme, alcune hanno riguardato direttamente i procedimenti edili, al fine di accelerarli; altre hanno introdotto misure di agevolazione fiscale, con novità di non trascurabile rilievo anche per l'accessibilità.

Le novità più sostanziali, in materia di barriere architettoniche e accessibilità, sono state quelle introdotte dalla legge 120 dell'11 settembre 2020 (conversione del decreto legge 76/2020, noto come decreto Semplificazioni), che è intervenuta sulla legge 13/89, modificandone l'articolo 2 e abrogandone l'articolo 8.

La norma ha introdotto la possibilità, per ciascun partecipante alla comunione, o al condominio, di realizzare a proprie spese le opere di rimozione di barriere architettoniche e ha escluso che, in alcun caso, le innovazioni per il superamento delle barriere architettoniche possano essere considerate di carattere voluttuario. Ha, inoltre, abrogato l'articolo 8 della legge 13/89, relativo alla comunicazione al sindaco della realizzazione degli interventi, al fine della concessione dei contributi previsti all'articolo 9 della stessa legge. Ancora, nel contesto tecnico-edilizio, la legge 120/2020 ha ricompreso, tra le innovazioni possibili nell'ambito degli interventi di ristrutturazione, demolizione e ricostruzione di

# Fruizione degli spazi. Ecco le novità

Il 2020 è stato caratterizzato da situazioni eccezionali, causate dall'emergenza sanitaria. In questo contesto sono state introdotte alcune nuove norme in materia di accessibilità. Una panoramica



edifici esistenti, quelle per la realizzazione di soluzioni che favoriscano l'accessibilità (a tal fine è stato modificato l'articolo 3 del testo unico dell'Edilizia dpr 380/2001).

**Tuttavia, la novità più rilevante, per la portata economica del suo impatto rispetto alla misura dell'agevolazione concessa, è stata l'ultima arrivata in ordine di tempo, con la legge di bilancio 2021 (legge 178/2020 del 30 dicembre 2020): questa estende la possibilità di accesso al cosiddetto Superbonus al 110% per gli interventi finalizzati all'eliminazione delle barriere architettoniche, anche nel caso che questi sia-**

no effettuati in favore di persone aventi più di 65 anni.

Tutto questo, seppur in situazione di emergenza, ha dato un forte segnale dell'importanza dell'accessibilità per tutti, sia per gli edifici del patrimonio esistente che per le nuove edificazioni, riconoscendo al diritto alla fruizione degli spazi, spesso considerato erroneamente di secondaria importanza, la sua effettiva rilevanza, in linea con gli impegni che il nostro Paese si è assunto con la legge 18/2009 di ratifica della Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità. ■

## RUBRICHE Normative

di Franco Luigi Meloni

**L**a legge di bilancio n. 178/2020 contiene alcune novità in ambito sociale, in particolare a favore delle persone con disabilità e delle loro famiglie.

Importante la novità che introduce il bonus a beneficio delle mamme sole, disoccupate o monoredito, facenti parte di nuclei familiari monoparentali con figli a carico che abbiano una disabilità riconosciuta in misura non inferiore al 60%. Il contributo viene concesso mensilmente nella misura massima di 500 euro netti e per ciascuno degli anni 2021, 2022 e 2023. Per questa misura si dovrà attendere l'emanazione dell'apposito decreto del ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, di concerto con il ministro dell'Economia e delle Finanze, nel termine di 60 giorni dall'entrata in vigore della legge di bilancio. Al momento, così come previsto, la legge si limita ad anticipare, in modo generico, che siano disciplinati i criteri per l'individuazione dei destinatari e le modalità di presentazione delle domande di contributo e di erogazione dello stesso, tenendo conto che il bonus spetta solo in presenza di figli disabili e soprattutto rispettando il limite massimo di spesa fissato in cinque milioni di euro per ciascuno dei tre anni a venire.

**Altre novità riguardano gli stanziamenti di alcuni fondi significativi per le persone con disabilità e le loro famiglie.** Innanzitutto è incrementato il fondo per l'assistenza alle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare. Tale incremento era stato già previsto dal decreto Rilancio: con la legge di bilancio, viene ulteriormente aumentato di 20 milioni di euro per ciascuno degli anni 2021, 2022 e 2023.

Importante novità è poi l'istituzione del Fondo destinato alla copertura fi-

# Legge di bilancio, cosa c'è di nuovo?

Dal bonus per le mamme sole alle risorse per il Dopo di noi, l'autismo e i caregiver familiari: diverse sono le misure contenute nella legge 178/2020 che interessano le persone con disabilità e le loro famiglie



nanziaria di interventi legislativi finalizzati al riconoscimento del valore sociale ed economico dell'attività di cura non professionale svolta dal caregiver familiare. La dotazione del fondo sarà di 30 milioni di euro per ciascuno degli anni 2021, 2022 e 2023.

Più risorse anche per il Fondo per la cura di soggetti con autismo, che per il 2021 viene incrementato di 50 milioni: una quota del 15% servirà per lo sviluppo di progetti di ricerca riguardanti le basi eziologiche, la conoscenza del disturbo dello spettro autistico, il trattamento e le buone pratiche terapeutiche ed educative; una quota del 25% sarà destinata all'incremento del

numero delle strutture semiresidenziali e residenziali pubbliche e private con competenze specifiche sui disturbi dello spettro autistico in grado di effettuare il trattamento di soggetti minori, degli adolescenti e degli adulti, con contributo da erogare alle strutture private subordinatamente al conseguimento dell'accreditamento da parte del Servizio sanitario nazionale; infine, una quota del 60% servirà per incrementare il personale del Servizio sanitario stesso, preposto alla prestazione delle terapie indicate nelle linee guida sul trattamento dei disturbi dello spettro autistico adottate dall'Istituto superiore di sanità. ■

## L'ESPERTO RISPONDE

Numero Verde

**800 810 810**

PER INFORMAZIONI

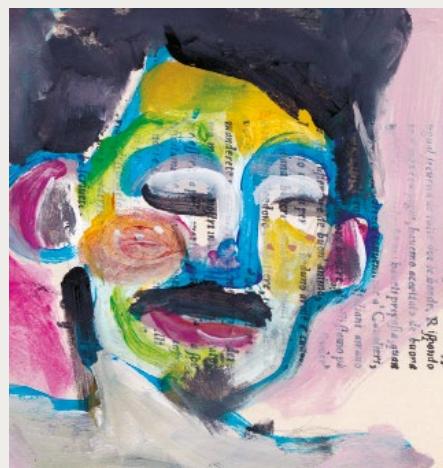


### LAVORO

*Rispetto all'applicazione della legge 104/92, volevo sapere come debba comportarsi un datore di lavoro che riceva richieste di permessi da buona parte della forza lavoro: vi è un limite nell'accordarli, in modo che si possa tutelare anche la programmazione e la produttività dell'azienda?*

I permessi legge 104/92 sono un diritto potestativo del soggetto richiedente ovvero tutelano l'interesse del titolare. Non vi è pertanto un limite che il datore possa in qualche modo pretendere dai lavoratori che hanno tale diritto. Nessuna giustificazione o informazione deve essere richiesta sullo specifico utilizzo dei giorni o delle ore relative ai permessi. Comunque, secondo il ministero competente, si ritiene possibile, da parte del datore di lavoro, richiedere una programmazione dei permessi, verosimilmente a cadenza settimanale o mensile, laddove il lavoratore che assiste il familiare disabile sia in grado di individuare preventivamente le giornate di assenza, purché tale programmazione non comprometta il diritto a una effettiva assistenza e segua criteri quanto più possibile condivisi con i lavoratori o con le loro rappresentanze. Alcuni contratti della

pubblica amministrazione hanno previsto che il lavoratore dipendente che assiste il familiare con grave disabilità, possa predisporre una programmazione mensile e solo in caso di urgenza possa presentare una comunicazione di assenza nelle 24 ore precedenti al permesso e, comunque non oltre l'inizio dell'orario di lavoro, del giorno di fruizione.



### ASSICURAZIONI

*Ho perso il lavoro di impiegata e adesso sono casalinga. Ho ricevuto comunicazione di pagamento dell'assicurazione Inail contro gli infortuni domestici, ma sono in ritardo col versamento del premio. Come devo procedere? Verranno applicate sanzioni?*

Può effettuare il pagamento tramite pagoPA sul sito dell'Inail, di Poste Italiane, delle banche e di altri prestatori di servizi (la lista è pubblicata su pagopa.gov.it). Il premio assicurativo, non essendo frazionabile, va versato per l'intero anno, ma la copertura assicurativa opera solo nei periodi in cui il soggetto è in possesso dei requisiti assicurativi e non svolge attività lavorativa. Il premio deve essere corrisposto entro il 31 gennaio di ogni anno per avere la copertura assicurativa con decorrenza dal 1° gennaio e senza soluzione di continuità con l'anno precedente. Se, invece, il pagamento è ef-

fettuato dopo il 31 gennaio l'assicurazione decorre dal giorno successivo a quello in cui è stato effettuato il pagamento. Chi possiede i requisiti di legge ma non paga l'assicurazione è soggetto a una sanzione da parte dell'Inail, commisurata al periodo di trasgressione e per un importo non superiore all'equivalente del premio. È prevista l'applicazione di somme aggiuntive sul premio dovuto graduate in relazione al diverso periodo di ritardo nel versamento del premio in questione, per le persone che sono in possesso dei requisiti previsti e non osservano l'obbligo di versare il premio.

**HASHTAG****HI-TECH**

## Phoenix Instinct, carrozzina intelligente, ha vinto il Toyota Mobility Unlimited Challenge

**P**l premo messo in palio dalla Toyota Mobility Foundation è andato a Phoenix Instinct (Regno Unito), una carrozzina intelligente e ultraleggera in grado di regolare automaticamente il proprio centro di gravità, ridurre le vibrazioni e frenare automaticamente in discesa. Il vincitore del Mobility Unlimited Challenge ha così ricevuto un milione di dollari per sviluppare ulteriormente la propria sedia a ruote e portarla sul mercato. Gli altri quattro finalisti erano: The Evowalk (Stati Uniti), un piccolo simulatore da indossare appena sotto il ginocchio per supportare i muscoli aiutando le camminate riabilitative, Qolo (Giappone), un dispositivo di mobilità in piedi che supporta le azioni di alzarsi e sedersi, Quix (Usa), un esoscheletro motorizzato che offre una mobilità veloce in posizione eretta, e l'italianissimo Wheem-i (realizzato da Ital-design), un servizio di mobilità condivisa, pensato per chi è in carrozzina, che si avvale di un mezzo elettrico semi-automatico per facilitare gli spostamenti in città, da prenotare attraverso un'app che permette anche di interagire con il mezzo stesso.

**MONDO APP**

## Con Junker la raccolta differenziata dei rifiuti diventa accessibile anche per i non vedenti

**R**accolta differenziata per tutti. La versione di Junker attualmente disponibile – e parliamo dell'app che riconosce i rifiuti dal codice a barre delle confezioni, o semplicemente inquadrandoli, e ci dice dove buttarli –, è stata riprogettata e ricostruita per essere completamente accessibile anche

alle persone non vedenti, ipovedenti e anziane. L'applicazione, infatti, è compatibile con i software che aiutano i ciechi e tutti coloro che hanno gravi problemi di vista a interagire con i propri dispositivi (come per esempio lo *screen reader* TalkBack per Android, che usa la funzione di lettura vocale). E per gli anziani Junker ha migliorato i contrasti, ingrandito i caratteri e perfino i pulsanti. Infine, il Comune di Ancona e Anconambiente (la municipalizzata per la gestione dei rifiuti che abbraccia anche i territori di Fabriano, Serra de' Conti e Sassoferato)

hanno realizzato il video che mancava: l'app spiegata nella lingua dei segni. L'applicazione è scaricabile sia da Google Play sia dall'App Store. Perché nessuno abbia più alcun dubbio sulla suddivisione dell'immondizia.



## L'INSUPERABILE LEGGEREZZA DEI SOCIAL

### L'accettazione di sé passa anche da TikTok

**U**n potenziale infinito quello dei social network, che spesso si prestano a essere anche qualcosa di più di una rete virtuale, diventando un mezzo per sconfiggere le proprie paure, un trampolino di lancio per l'accettazione di se stessi. È questo il caso di Silvia Botticelli, 26 anni, conosciuta su TikTok come "la ragazza senza mani" per via di una malformazione congenita. Silvia utilizza il suo canale non tanto per dispensare consigli, né per pubblicare strepitose foto di viaggi, ma per far ridere e sorridere, sdrammatizzando su tutte le sfaccettature della sua disabilità. Ma questa forza e leggerezza non la caratterizzano da sempre, tanto che per anni le sue mani "diverse" venivano nascoste dentro le tasche dei pantaloni. Fino a che, un giorno, Silvia decide di mettersi in gioco e di farlo su TikTok, trasformando ciò che fino a quel momento le provocava profonda vergogna nel suo punto di forza. Un'azione coraggiosa ma di certo ben riuscita, visto che oggi conta più di 100mila follower.



## SEGUICI SU





## IL CONCORSO

# Sensuability diventa una mostra virtuale



I tre premiati:  
Giulia  
Cutrera  
(riquadro grande),  
Francesca  
La Carrubba  
(in alto) e  
Gianfranco  
Fragassi (in  
basso)

**S**i è "aperta" con una bella novità *Sensuability: ti ha detto niente la mamma?*, la terza edizione della mostra-concorso, promossa dall'associazione Nessuno tocchi Mario, che vuole abbattere i pregiudizi, gli stereotipi e i tabù legati ai temi della disabilità e della sessualità attraverso arte, cinema e fumetto. La novità di quest'anno, martoriato dal covid, è un virtual tour nella Casa del Cinema di Roma a cui si accede attraverso il sito web sensuability.it. Tra le 88 opere selezionate, la giuria ha premiato: Giulia Cutrera, vincitrice, autrice di una rivotazione del quadro *Andromeda* di

Tamara De Lempicka dedicata all'acondroplasia, Francesca La Carrubba, seconda classificata, che si è ispirata al *Nudo femminile* di Egon Schiele, e Gianfranco Fragassi, sul terzo gradino del podio con la sua interpretazione di *Il bacio a letto* di Henri de Toulouse-Lautrec. Due menzioni speciali sono andate a Clara Imperiale e Salvatore Siliberto. Insieme alle opere che hanno partecipato al concorso, che per questa terza edizione dovevano ispirarsi a un quadro famoso, si possono ammirare online anche le tavole di artisti più noti come Fabio Magnasciutti, Frida Castelli, Luca Enoch e molti altri.

## Caro (s)conosciuto

**C**aro Amico, ti conosco? Certamente. Ma sei anche uno sconosciuto. Ti conosco come sei adesso. Per come eri, sei uno sconosciuto. E allora ti chiedo di presentarmi a quello sconosciuto che eri, prima dell'infortunio sul lavoro. Mi stai dicondo che non avete niente a che fare? Che il rapporto c'era ma si è rotto? Non può essere l'occasione per ristabilirlo? Spero che tra voi ci sia reciproco rispetto, se non amicizia. Perché credo che ci sia bisogno di voi due, di tutti e due. Vi spiego. Gli infortuni sono tanti. Per prevenirli c'è bisogno di voi due. Insieme. Tra voi ci può essere rabbia. La collera può essere messa in relazione al controllo della situazione, quindi alla prevenzione, e a un rimprovero accompagnato dal rimettere in ordine il disordine provocato. Sarebbe però meglio aspettare il tempo giusto per farlo insieme. Bisogna considerare la rabbia come un episodio che non arresta la dinamica evolutiva. Importante è non imprigionare chi si arrabbia in uno stereotipo: quello dell'arrabbiato. Come si prende congedo dal dolore? Chi è vulnerabile può aver bisogno di avere un accompagnamento. Usciamo dalla dimensione individuale. Usciamo dalla dimensione di chi ha un bisogno. Coinvolgiamo chi ha un bisogno in un progetto utile a tutti e tutte. Chi ha un bisogno, porti una risorsa. Anni fa, il medico del lavoro Ivar Oddone avrebbe potuto raccontare qualcosa a proposito delle capacità che ogni operaio alla catena di montaggio aveva di adattarsi alle caratteristiche di chi lo precedeva e di chi seguiva. A loro volta, gli altri due facevano lo stesso.

## LA STRIP Fabiola con l'acca

Testi e disegni di Lore

### EMERGENZE



Per il Datore  
di lavoro

# PROGETTI PERSONALIZZATI DI REINSERIMENTO LAVORATIVO PER LE PERSONE CON DISABILITÀ DA LAVORO

**FINANZIAMENTI FINO A € 150.000,00**



**Fino a 135.000,00 euro** per superamento e abbattimento di barriere architettoniche e adeguamento e adattamento delle postazioni lavorative

**Fino a 15.000,00 euro** per progetti di formazione

**Rimborso del 60% della retribuzione** corrisposta ai destinatari di un progetto per la conservazione del posto di lavoro

Per informazioni [www.inail.it](http://www.inail.it)

**INAIL**

# Rio 2016



1. NED PLAT J.  
2. NED SCHIPPER G.

59:31

+1:59

Men - PT1

59:31

+2:12

FINISH

Ω OMEGA

il solito problema:  
piccolissima



Comitato Italiano Paralimpico



INAIL